

NOTIZIARIO



La parola del Papa

LA MONDANITÀ, UN LENTO SCIVOLARE NEL PECCATO

Dall'omelia durante la S. Messa di venerdì 31 gennaio 2020

Una vita normale, tranquilla, un cuore che non si muove nemmeno dinanzi ai peccati più gravi, una mondanità che ruba la capacità di vedere il male che si compie. Papa Francesco, nell'omelia della Messa a Casa Santa Marta, rilegge il passo tratto dal secondo libro di Samuele (11,1-17), incentrato sulla figura del re Davide.

Lo spirito del mondo

Francesco si sofferma sui peccati di Davide: il censimento del popolo e la vicenda di Uria che fa uccidere, dopo aver messo incinta la moglie Betsabea. Lui sceglie l'assassinio perché il suo piano per rimettere a posto le cose, dopo l'adulterio, fallisce miseramente. "Davide continuò la sua vita normale. Tranquillo. Il cuore non si mosse".

Ma come il grande Davide, che è santo, che aveva fatto tante cose buone, che era tanto unito a Dio, è stato capace di fare quello? Questo non si fa da un giorno all'altro. Il grande Davide, lentamente è scivolato, lentamente. Ci sono dei peccati del momento: il peccato di ira, un insulto, che io non posso controllare. Ma ci sono dei peccati nei quali si scivola lentamente, con lo spirito della mondanità. È lo spirito del mondo che ti porta a fare queste cose come se fossero normali. Un assassinio ...

Lentamente scivolare nel peccato

"Lentamente" è un avverbio che il Papa ripete spesso nella sua omelia. Spiega il modo in cui piano piano il peccato si impossessa dell'uomo approfittando della sua comodità. "Noi siamo tutti peccatori ma delle volte facciamo peccati del momento. Io mi arrabbio, insulto. Poi mi pento". A volte invece "ci lasciamo scivolare verso uno stato di vita dove... sembra normale". Normale, ad esempio, è "non pagare la domestica come si deve pagare", o retribuire la metà del dovuto chi lavora in campagna.

Ma è gente buona, sembra, che fa questo, che va a Messa tutte le domeniche, che si dice cristiana. Ma come mai tu fai questo? E altri peccati? Dico soltanto questo... Eh, perché sei scivolato in uno stato dove hai perso la coscienza del peccato. E questo è uno dei mali del nostro tempo. Pio XII lo aveva detto: perdere la coscienza del peccato. "Ma, si può fare tutto...", e alla fine si passa una vita per risolvere un problema.

Lo schiaffo della vita

Non sono cose antiche, spiega il Papa, ricordando una recente vicenda accaduta in Argentina con alcuni giovani giocatori di rugby che hanno ucciso un compagno a botte, dopo una notte di movida. Ragazzi, afferma, diventati "un branco di lupi". Un fatto che apre interrogativi sull'educazione dei giovani, sulla società. C'è bisogno "tante volte di uno schiaffo dalla vita" per fermarsi, per stoppare quel lento scivolare nel peccato. C'è bisogno di una persona come il profeta Nathan, inviato da Dio a Davide, per fargli vedere il suo errore.

Pensiamo un po': qual è l'atmosfera spirituale della mia vita? Sono attento, ho bisogno sempre di qualcuno che mi dica la verità, o no, credo di no? Ascolto il rimprovero di qualche amico, del confessore, del marito, della moglie, dei figli che mi aiuta un po'? Guardando questa storia di Davide – del santo re Davide – chiediamoci: se un santo è stato capace di cadere così, stiamo attenti, fratelli e sorelle, anche a noi può accadere. Anche, domandiamoci: io in quale atmosfera vivo? Che il Signore ci dia la grazia di inviarci sempre un profeta – può essere il vicino, il figlio, la mamma, il papà – che ci schiaffeggi un po' quando stiamo scivolando in questa atmosfera dove sembra che tutto sia lecito.

QUARESIMA: ENTRARE NEL DESERTO CON GESÙ

Catechesi di papa Francesco di mercoledì 26 febbraio 2020, durante l'udienza generale

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, **Mercoledì delle Ceneri**, iniziamo il cammino quaresimale, cammino di quaranta giorni verso la Pasqua, verso il cuore dell'anno liturgico e della fede. È un cammino che segue quello di Gesù, che agli inizi del suo ministero si ritirò per quaranta giorni a pregare e digiunare, tentato dal diavolo, nel deserto. Proprio del **significato spirituale del deserto** vorrei parlarvi oggi. Cosa significa spiritualmente il deserto per tutti noi, anche noi che viviamo in città, cosa significa il deserto.

Immaginiamo di stare in un deserto. La prima sensazione sarebbe quella di trovarci avvolti da un grande silenzio: niente rumori, a parte il vento e il nostro respiro. Ecco, il deserto è il luogo del distacco dal frastuono che ci circonda. È assenza di parole per fare spazio a un'altra Parola, la Parola di Dio, che come brezza leggera ci accarezza il cuore (cfr *1Re* 19,12). Il deserto è **il luogo della Parola**, con la maiuscola. Nella Bibbia, infatti, il Signore ama parlarci nel deserto. Nel deserto consegna a Mosè le "dieci parole", i dieci comandamenti. E quando il popolo si allontana da Lui, diventando come una sposa infedele, Dio dice: «*Ecco, io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà, come nei giorni della sua giovinezza*» (*Os* 2,16-17). Nel deserto si ascolta la Parola di Dio, che è come un suono leggero. Il Libro dei Re dice che la Parola di Dio è come un filo di silenzio sonoro. Nel deserto si ritrova l'intimità con Dio, l'amore del Signore. Gesù amava ritirarsi ogni giorno in luoghi deserti a pregare (cfr *Lc* 5,16). Ci ha insegnato come cercare il Padre, che ci parla nel silenzio. E non è facile fare silenzio nel cuore, perché noi cerchiamo sempre di parlare un po', di stare con gli altri.

La Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia. È il tempo per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. Quando ero bambino non c'era la televisione, ma c'era l'abitudine di non ascoltare la radio. La Quaresima è deserto, è il tempo per rinunciare, per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. È il tempo per rinunciare a parole inutili, chiacchiere, dicerie, pettegolezzi, e parlare e dare del "tu" al Signore. È il tempo per dedicarsi a una sana **ecologia del cuore**, fare pulizia lì. Viviamo in un ambiente inquinato da troppa violenza verbale, da tante parole offensive e nocive, che la rete amplifica. Oggi si insulta come se si dicesse "Buona Giornata". Siamo sommersi di parole vuote, di pubblicità, di messaggi subdoli. Ci siamo abituati a sentire di tutto su tutti e rischiamo di scivolare in una mondanità che ci atrofizza il cuore e non c'è bypass per guarire questo, ma soltanto il silenzio. Faticiamo a distinguere la voce del Signore che ci parla, la voce della coscienza, la voce del bene. Gesù, chiamandoci nel deserto, ci invita a prestare ascolto a quel che conta, all'importante, all'essenziale. Al diavolo che lo tentava rispose: «*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (*Mt* 4,4). Come il pane, più del pane ci occorre la Parola di Dio, ci serve parlare con Dio: ci serve **pregare**. Perché solo davanti a Dio vengono alla luce le inclinazioni del cuore e cadono le doppiezze dell'anima. Ecco il deserto, luogo di vita, non di morte, perché dialogare nel silenzio col Signore ci ridona vita.

Proviamo di nuovo a pensare a un deserto. Il deserto è **il luogo dell'essenziale**. Guardiamo le nostre vite: quante cose inutili ci circondano! Inseguiamo mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto! Anche su questo Gesù ci dà l'esempio, digiunando. **Digiunare** è saper rinunciare alle cose vane, al superfluo, per andare all'essenziale. Digiunare non è soltanto per dimagrire, digiunare è andare proprio all'essenziale, è cercare la bellezza di una vita più semplice.

Il deserto, infine, è **il luogo della solitudine**. Anche oggi, vicino a noi, ci sono tanti deserti. Sono le persone sole e abbandonate. Quanti poveri e anziani ci stanno accanto e vivono nel silenzio, senza far clamore, marginalizzati e scartati! Parlare di loro non fa *audience*. Ma il deserto ci conduce a loro, a quanti, messi a tacere, chiedono in silenzio il nostro aiuto. Tanti sguardi silenziosi che chiedono il nostro aiuto. Il cammino nel deserto quaresimale è un cammino di **carità** verso chi è più debole.

Pregheira, digiuno, opere di misericordia: ecco la strada nel deserto quaresimale.

Cari fratelli e sorelle, con la voce del profeta Isaia, Dio ha fatto questa promessa: «*Ecco, io faccio una cosa nuova, aprirò nel deserto una strada*» (*Is* 43,19). Nel deserto si apre la strada che ci porta dalla morte alla vita. Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell'amore di Dio che rinnova la vita. Accadrà a noi come a quei deserti che in primavera fioriscono, facendo germogliare d'improvviso, "dal nulla", gemme e piante. Coraggio, entriamo in questo deserto della Quaresima, seguiamo Gesù nel deserto: con Lui i nostri deserti fioriranno.

LE TENTAZIONI DEL DESERTO

Dalla riflessione all'Angelus di domenica 1 marzo 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa prima domenica di Quaresima, il Vangelo (cfr *Mt* 4,1-11) racconta che Gesù, dopo il battesimo nel fiume del Giordano, «*fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo*»

(v. 1). Egli si prepara a cominciare la sua missione di annunciatore del Regno dei cieli e, come già Mosè ed Elia (cfr *Es* 24,18; *1 Re* 19,8), nell'Antico Testamento, lo fa con un digiuno di quaranta giorni. Entra in "quaresima".

Al termine di questo periodo di digiuno, irrompe il tentatore, il diavolo, che cerca per tre volte di mettere in difficoltà Gesù. **La prima tentazione** prende spunto dal fatto che Gesù ha fame; il diavolo gli suggerisce: «*Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane*» (v. 3). Una sfida. Ma la risposta di Gesù è netta: «*Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"*» (4,4). Egli si richiama a Mosè, quando ricorda al popolo il lungo cammino compiuto nel deserto, in cui ha imparato che la sua vita dipende dalla Parola di Dio (cfr *Dt* 8,3).

Poi il diavolo fa un **secondo tentativo**, (vv. 5-6) si fa più astuto, citando anch'egli la Sacra Scrittura. La strategia è chiara: se tu hai tanta fiducia nella potenza di Dio, allora sperimentala, infatti la Scrittura stessa afferma che sarai soccorso dagli angeli (v. 6). Ma anche in questo caso Gesù non si lascia confondere, perché chi crede sa che Dio non lo si mette alla prova, ma ci si affida alla sua bontà. Perciò alle parole della Bibbia, strumentalmente interpretate da satana, Gesù risponde con un'altra citazione: «*Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"*» (v. 7).

Infine, il **terzo tentativo** (vv. 8-9) rivela il vero pensiero del diavolo: poiché la venuta del Regno dei cieli segna l'inizio della sua sconfitta, il maligno vorrebbe distogliere Gesù dal portare a compimento la sua missione, offrendogli una prospettiva di messianismo politico. Ma Gesù respinge l'idolatria del potere e della gloria umana e, alla fine, scaccia il tentatore dicendogli: «*Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"*» (v. 10). E a questo punto, presso Gesù, fedele alla consegna del Padre, si avvicinarono degli angeli per servirlo (cfr v. 11).

Questo ci insegna una cosa: Gesù **non dialoga** con il diavolo. Gesù risponde al diavolo **con la Parola di Dio**, non con la sua parola. Nella tentazione tante volte noi incominciamo a dialogare con la tentazione, a dialogare con il diavolo: "Sì, ma io posso fare questo..., poi mi confesso, poi questo, quell'altro...". **Mai** dialogare con il diavolo. Gesù fa due cose con il diavolo: lo scaccia via o, come in questo caso, risponde con la Parola di Dio. State attenti: **mai** dialogare con la tentazione, **mai** dialogare con il diavolo.

Anche oggi Satana irrompe nella vita delle persone per tentarle con le sue proposte allettanti; mescola la sua alle tante voci che cercano di addomesticare la coscienza. Da più parti arrivano messaggi che invitano a "lasciarsi tentare" per sperimentare l'ebbrezza della trasgressione. L'esperienza di Gesù ci insegna che la tentazione è il tentativo di percorrere vie alternative a quelle di Dio: "Ma, fai questo, non c'è problema, poi Dio perdona! Ma un giorno di gioia prenditelo..." – "Ma è peccato!" – "No, non è niente". Vie alternative, vie che ci danno la sensazione dell'autosufficienza, del godimento della vita fine a se stesso. Ma tutto ciò è illusorio: ben presto ci si rende conto che più ci allontaniamo da Dio, più ci sentiamo indifesi e inermi di fronte ai grandi problemi dell'esistenza.

La Vergine Maria, la Madre di Colui che ha schiacciato il capo al serpente, ci aiuti in questo tempo di Quaresima ad essere vigilanti di fronte alle tentazioni, a non sottometterci ad alcun idolo di questo mondo, a seguire Gesù nella lotta contro il male; e riusciremo anche noi vincitori come Gesù.

LA TRASFIGURAZIONE

Dalla riflessione all'Angelus di domenica 8 marzo 2020, dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

È un po' strana questa preghiera dell'Angelus di oggi, con il Papa "ingabbiato" nella biblioteca, ma io vi vedo, vi sono vicino. E vorrei incominciare anche ringraziando quel gruppo [presente in Piazza] che manifesta e lotta "Per i dimenticati di Idlib". Grazie! Grazie per quello che fate. Ma questo modo di oggi di pregare l'Angelus lo facciamo per compiere le disposizioni preventive, così da evitare piccoli affollamenti di gente, che possono favorire la trasmissione del virus.

Il Vangelo di questa seconda domenica di Quaresima (cfr *Mt* 17,1-9) ci presenta il racconto della Trasfigurazione di Gesù. Egli prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e sale su un monte alto, simbolo della vicinanza con Dio, per aprirli ad una comprensione più piena del **mistero della sua persona**, che dovrà soffrire, morire e poi risorgere. Infatti, Gesù aveva iniziato a parlare loro delle sofferenze, della morte e della risurrezione che lo attendevano, ma essi non potevano accettare quella prospettiva. Per questo, giunti in cima al monte, Gesù si immerge in preghiera e si trasfigura

davanti ai tre discepoli: «*il suo volto – dice il Vangelo – brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*» (v. 2).

Attraverso l'evento meraviglioso della Trasfigurazione, i tre discepoli sono chiamati a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio splendente di gloria. Essi avanzano così nella conoscenza del loro Maestro, rendendosi conto che l'aspetto umano non esprime tutta la sua realtà; ai loro occhi è rivelata la dimensione ultraterrena e divina di Gesù. E dall'alto risuona una voce che dice: «*Questi è il Figlio mio, l'amato [...]. Ascoltatelo*» (v. 5). È il Padre celeste che conferma l'«investitura» – chiamiamola così – di Gesù già fatta nel giorno del battesimo al Giordano e invita i discepoli ad ascoltarlo e seguirlo.

Va sottolineato che, in mezzo al gruppo dei Dodici, Gesù sceglie di portare con sé sul monte Pietro, Giacomo e Giovanni. Riserva a loro il privilegio di assistere alla trasfigurazione. Ma perché fa questa **elezione** di questi tre? Perché sono i più santi? No. Eppure Pietro, nell'ora della prova, lo rinnegherà; e i due fratelli Giacomo e Giovanni chiederanno di avere i primi posti nel suo regno (cfr Mt 20,20-23). Gesù però non sceglie secondo i nostri criteri, ma secondo il suo disegno di amore. L'amore di Gesù non ha misura: è amore, e Lui sceglie con quel disegno di amore. Si tratta di una scelta gratuita, incondizionata, un'iniziativa libera, un'amicizia divina che non chiede nulla in cambio. E come chiamò quei tre discepoli, così anche oggi chiama alcuni a stargli vicino, per poter testimoniare. Essere testimoni di Gesù è un dono che non abbiamo meritato: ci sentiamo inadeguati, ma non possiamo tirarci indietro con la scusa della nostra incapacità.

Noi non siamo stati sul monte Tabor, non abbiamo visto con i nostri occhi il volto di Gesù brillare come il sole. Tuttavia, a noi pure è stata consegnata la Parola di salvezza, è stata donata la fede e abbiamo sperimentato, in forme diverse, la gioia dell'incontro con Gesù. Anche a noi Gesù dice: «*Alzatevi e non temete*» (Mt 17,7). In questo mondo, segnato dall'egoismo e dall'avidità, la luce di Dio è offuscata dalle preoccupazioni del quotidiano. Diciamo spesso: non ho tempo per pregare, non sono capace di svolgere un servizio in parrocchia, di rispondere alle richieste degli altri... Ma non dobbiamo dimenticare che il Battesimo che abbiamo ricevuto ci ha fatto testimoni, non per nostra capacità, ma per il dono dello Spirito.

Nel tempo propizio della Quaresima, la Vergine Maria ci ottenga quella docilità allo Spirito, che è indispensabile per incamminarci risolutamente sulla via della conversione.

TUTTO SEMBRA VACILLARE, IL ROSARIO CI FA SALDI IN CIÒ CHE CONTA DAVVERO

Papa Francesco si è unito spiritualmente a quanti, alle 21 del 19 marzo 2020, hanno recitato il Rosario aderendo all'appello dei vescovi italiani per l'emergenza Coronavirus. In un videomessaggio il Papa ha esortato tutti alla speranza e all'esercizio della prossimità in famiglia, attraverso la comprensione, la pazienza e il perdono.

La **preghiera del Rosario** è la preghiera degli umili e dei santi che, nei suoi misteri, con Maria contemplano la vita di Gesù, volto misericordioso del Padre. E quanto bisogno abbiamo tutti di essere davvero consolati, di sentirci avvolti dalla sua presenza d'amore!

COME RICEVERE IL PERDONO SENZA SACERDOTE

Dall'omelia di papa Francesco di venerdì 20 marzo 2020, nella S. Messa a Santa Marta

La *salus animarum*, la salvezza delle anime, è la legge suprema della Chiesa, il criterio interpretativo fondamentale per determinare ciò che è giusto. È per questo che la Chiesa cerca sempre, in ogni modo, di offrire la possibilità di riconciliarsi con Dio a tutti coloro che lo desiderano, che sono in ricerca, in attesa o che comunque si rendono conto della loro condizione e avvertono il bisogno di essere accolti, amati, perdonati. In questi tempi di emergenza a causa della pandemia, con le persone gravemente ammalate e isolate nei reparti di terapia intensiva, come pure per le famiglie alle quali viene chiesto di rimanere in casa per evitare il diffondersi del contagio, è utile far tornare alla memoria a tutti **la ricchezza della tradizione**.

«Io so che tanti di voi, per Pasqua - ha detto il Papa - andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma, tanti mi diranno oggi: “Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci,

che il mio papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?” Tu fai quello che dice il Catechismo».

«È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti - ha spiegato il Pontefice - **parla con Dio**, è tuo Padre, e digli la verità: “Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami”, e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di Dolore e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito, tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di Dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve».

Papa Francesco si riferisce ai numeri 1451 e 1452 del CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA. A proposito della **“contrizione”**, il Catechismo, citando il Concilio di Trento, insegna che tra gli atti del penitente «occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire”».

«Quando proviene dall’amore di Dio amato sopra ogni cosa - continua il CATECHISMO - la contrizione è detta “perfetta” (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale». Dunque, in attesa di poter ricevere l’assoluzione da un sacerdote non appena le circostanze lo permetteranno, è possibile con questo atto essere subito perdonati. Anche questo era già affermato dal CONCILIO DI TRENTO, nel capitolo 4 della *Doctrina de sacramento Paenitentiae*, dove si afferma che la contrizione accompagnata dal proposito di confessarsi «riconcilia l’uomo con Dio, già prima che questo sacramento realmente sia ricevuto».

Una via per la misericordia di Dio aperta a tutti, che appartiene alla tradizione della Chiesa e che può essere utile a chiunque e in maniera speciale a quanti in questo momento sono vicini ai malati nelle case e negli ospedali.

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO

Dal Sagrato della Basilica di San Pietro, venerdì 27 marzo 2020

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Marco 4,35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

“NON AVETE ANCORA FEDE?”

La meditazione del Santo Padre

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, **tutti bisognosi di confortarci a vicenda**. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: «*Siamo perduti*» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l’atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l’unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene

svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappongono alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» (v. 38). **Non t'importa:** pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: **l'appartenenza come fratelli.**

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre siamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «*ritornate a me con tutto il cuore*» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come **un tempo di scelta**. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di **reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri**. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «*che tutti siano una cosa sola*» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. **La preghiera e il servizio silenzioso:** sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra **fede pasquale**. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo

stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco **la forza della fede**, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «*Voi non abbiate paura*» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «*gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi*» (cfr 1Pt 5,7).

“GIOVANE, DICO A TE, ALZATI!” (cfr Lc 7,14)

Messaggio per la XXXV Giornata mondiale della gioventù 2020, in data 11 febbraio 2020

Carissimi giovani,

nell'ottobre 2018, con il Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, la Chiesa ha intrapreso un processo di riflessione sulla vostra condizione nel mondo di oggi, sulla vostra ricerca di un senso e un progetto nella vita, sul vostro rapporto con Dio. Nel gennaio 2019, ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei di tutto il mondo, radunati a Panamá per la Giornata Mondiale della Gioventù. Eventi di questo tipo – Sinodo e GMG – esprimono una dimensione essenziale della Chiesa: il “**camminare insieme**”.

In questo cammino, ogni volta che raggiungiamo una pietra miliare importante, siamo sfidati da Dio e dalla vita stessa a ripartire. Voi giovani siete esperti in questo! Amate viaggiare, confrontarvi con luoghi e volti mai visti prima, vivere esperienze nuove. Perciò ho scelto come meta del vostro prossimo pellegrinaggio intercontinentale, nel 2022, la città di **Lisbona**, capitale del Portogallo. Da lì, nei secoli XV e XVI, moltissimi giovani, tra cui tanti missionari, sono partiti verso terre sconosciute, anche per condividere la loro esperienza di Gesù con altri popoli e nazioni. Il tema della GMG di Lisbona sarà: «*Maria si alzò e andò in fretta*» (Lc 1,39). Nei due anni precedenti, ho pensato di riflettere insieme a voi su altri due testi biblici: “*Giovane, dico a te, alzati!*” (cfr Lc 7,14), nel 2020, e “*Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto*” (cfr At 26,16), nel 2021.

Come potete vedere, il verbo comune ai tre temi è **alzarsi**. Questa espressione assume anche il significato di risorgere, risvegliarsi alla vita. È un verbo ricorrente nell'Esortazione *Christus vivit* (Cristo vive!), che vi ho dedicato dopo il Sinodo del 2018 e che, insieme al Documento finale, la Chiesa vi offre come un faro per illuminare i sentieri della vostra esistenza. Spero con tutto il cuore che il cammino che ci porterà a Lisbona coincida nella Chiesa intera con un forte impegno per l'attuazione di questi due documenti, orientando la missione degli animatori della pastorale giovanile.

Passiamo adesso al nostro tema di quest'anno: *Giovane, dico a te, alzati!* (cfr Lc 7,14). Ho già citato questo versetto del Vangelo nella *CHRISTUS VIVIT*: «Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: “*Ragazzo, dico a te, alzati!*”» (n. 20).

Questo brano ci racconta come Gesù, entrando nella cittadina di Nain, in Galilea, s'imbatté in un corteo funebre che accompagna alla sepoltura un giovane, figlio unico di una madre vedova. Gesù, colpito dal dolore straziante di questa donna, compie il miracolo di risuscitare suo figlio. Ma

il miracolo giunge dopo una sequenza di atteggiamenti e di gesti: «*Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono*» (Lc 7,13-14). Fermiamoci a meditare su alcuni di questi gesti e parole del Signore.

Vedere il dolore e la morte

Gesù pone su questa processione funebre uno sguardo attento e non distratto. In mezzo alla folla scorge il volto di una donna in estrema sofferenza. Il suo sguardo genera l'incontro, fonte di vita nuova. Non c'è bisogno di tante parole.

E il mio sguardo, com'è? Guardo con occhi attenti, oppure come quando sfoglio velocemente le migliaia di foto nel mio cellulare o i profili social? Quante volte oggi ci capita di essere testimoni oculari di tanti eventi, senza però mai viverli in presa diretta! A volte la nostra prima reazione è di riprendere la scena col telefonino, magari tralasciando di guardare negli occhi le persone coinvolte.

Intorno a noi, ma a volte anche dentro di noi, incontriamo realtà di morte: fisica, spirituale, emotiva, sociale. Ce ne accorgiamo o semplicemente ne subiamo le conseguenze? C'è qualcosa che possiamo fare per riportare vita?

Penso a tante situazioni negative vissute da vostri coetanei. C'è chi, per esempio, si gioca tutto nell'oggi, mettendo in pericolo la propria vita con esperienze estreme. Altri giovani invece sono "morti" perché hanno perso la speranza. Ho sentito da una ragazza: "Tra i miei amici vedo che si è persa la spinta a mettersi in gioco, il coraggio di alzarsi". Purtroppo anche tra i giovani si diffonde la depressione, che in alcuni casi può portare persino alla tentazione di togliersi la vita. Quante situazioni in cui regna l'apatia, in cui ci si perde nell'abisso delle angosce e dei rimorsi! Quanti giovani piangono senza che nessuno ascolti il grido della loro anima! Intorno a loro tante volte sguardi distratti, indifferenti, di chi magari si gode le proprie *happy hour* tenendosi a distanza.

C'è chi vivacchia nella superficialità, credendosi vivo mentre dentro è morto (cfr Ap 3,1). Ci si può ritrovare a vent'anni a trascinare una vita verso il basso, non all'altezza della propria dignità. Tutto si riduce a un "lasciarsi vivere" cercando qualche gratificazione: un po' di divertimento, qualche briciola di attenzione e di affetto da parte degli altri... C'è anche un diffuso narcisismo digitale, che influenza sia giovani che adulti. Tanti vivono così! Alcuni di loro forse hanno respirato intorno a sé il materialismo di chi pensa soltanto a fare soldi e sistemarsi, quasi fossero gli unici scopi della vita. A lungo andare comparirà inevitabilmente un sordo malessere, un'apatia, una noia di vivere, via via sempre più angosciante.

Gli atteggiamenti negativi possono essere provocati anche dai fallimenti personali, quando qualcosa che stava a cuore, per cui ci si era impegnati, non va più avanti o non raggiunge i risultati sperati. Può succedere in campo scolastico, o con le ambizioni sportive, artistiche... La fine di un "sogno" può far sentire morti. Ma i fallimenti fanno parte della vita di ogni essere umano, e a volte possono anche rivelarsi una grazia! Spesso qualcosa che pensavamo ci desse felicità si rivela un'illusione, un idolo. Gli idoli pretendono tutto da noi rendendoci schiavi, ma non danno niente in cambio. E alla fine franano, lasciando solo polvere e fumo. In questo senso i fallimenti, se fanno crollare gli idoli, sono un bene, anche se ci fanno soffrire.

Si potrebbe continuare con altre condizioni di morte fisica o morale in cui un giovane può trovarsi, come le dipendenze, il crimine, la miseria, una malattia grave... Ma lascio a voi di riflettere personalmente e prendere coscienza di ciò che ha causato "morte" in voi o in qualcuno a voi vicino, nel presente o nel passato. Nello stesso tempo, ricordate che quel ragazzo del Vangelo, che era morto per davvero, è tornato in vita perché è stato **guardato** da Qualcuno che voleva che visse. Questo può avvenire ancora oggi e ogni giorno.

Avere pietà

Le Sacre Scritture riportano spesso lo stato d'animo di chi si lascia toccare "fino alle viscere" dal dolore altrui. La commozione di Gesù lo rende partecipe della realtà dell'altro. Prende su di sé la miseria dell'altro. Il dolore di quella madre diventa il suo dolore. La morte di quel figlio diventa la sua morte.

In tante occasioni voi giovani dimostrate di saper **con-patire**. Basta vedere quanti di voi si donano con generosità quando le circostanze lo richiedono. Non c'è disastro, terremoto, alluvione che non veda schiere di giovani volontari rendersi disponibili a dare una mano. Anche la grande mobilitazione di giovani che vogliono difendere il creato dà testimonianza della vostra capacità di udire il grido della terra.

Cari giovani, non lasciatevi rubare questa sensibilità! Possiate sempre ascoltare il gemito di chi soffre; lasciarvi commuovere da coloro che piangono e muoiono nel mondo di oggi. «Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime» (*CHRISTUS VIVIT*, 76). Se saprete piangere con chi piange, sarete davvero felici. Tanti vostri coetanei mancano di opportunità, subiscono violenze, persecuzioni. Che le loro ferite diventino le vostre, e sarete portatori di speranza in questo mondo.

Potrete dire al fratello, alla sorella: «Alzati, non sei solo», e far sperimentare che Dio Padre ci ama e Gesù è la sua mano tesa per risollevarci.

Avvicinarsi e “toccare”

Gesù ferma il corteo funebre. Si avvicina, si fa prossimo. La vicinanza si spinge oltre e si fa gesto coraggioso affinché l'altro viva. Gesto profetico. È il tocco di Gesù, il Vivente, che comunica la vita. Un tocco che infonde lo Spirito Santo nel corpo morto del ragazzo e riaccende le sue funzioni vitali.

Quel tocco penetra nella realtà di sconforto e disperazione. È il tocco del Divino, che passa anche attraverso l'autentico amore umano e apre spazi impensabili di libertà, dignità, speranza, vita nuova e piena. L'efficacia di questo gesto di Gesù è incalcolabile. Esso ci ricorda che anche un segno di vicinanza, semplice ma concreto, può suscitare forze di risurrezione.

Sì, anche voi giovani potete avvicinarvi alle realtà di dolore e di morte che incontrate, potete toccarle e generare vita come Gesù. Questo è possibile, grazie allo Spirito Santo, se voi per primi siete stati toccati dal suo amore, se il vostro cuore è intenerito per l'esperienza della sua bontà verso di voi. Allora, se sentite dentro la struggente tenerezza di Dio per ogni creatura vivente, specialmente per il fratello affamato, assetato, malato, nudo, carcerato, allora potrete avvicinarvi come Lui, toccare come Lui, e trasmettere la sua vita ai vostri amici che sono morti dentro, che soffrono o hanno perso la fede e la speranza.

“Giovane, dico a te, alzati!”

Il Vangelo non dice il nome di quel ragazzo risuscitato da Gesù a Nain. Questo è un invito al lettore a immedesimarsi in lui. Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: **“Alzati!”**. Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. Solo chi non cammina non cade, ma non va nemmeno avanti. Per questo bisogna accogliere l'intervento di Cristo e fare un atto di fede in Dio. Il primo passo è accettare di alzarsi. La nuova vita che Egli ci darà sarà buona e degna di essere vissuta, perché sarà sostenuta da Qualcuno che ci accompagnerà anche in futuro senza mai lasciarci, aiutandoci a spendere questa nostra esistenza in modo degno e fecondo.

È realmente una nuova creazione, una nuova nascita. Non è un condizionamento psicologico. Probabilmente, nei momenti di difficoltà, tanti di voi vi sarete sentiti ripetere le parole “magiche” che oggi vanno di moda e dovrebbero risolvere tutto: “Devi credere in te stesso”, “Devi trovare le risorse dentro di te”, “Devi prendere coscienza della tua energia positiva”... Ma tutte queste sono semplici parole e per chi è veramente “morto dentro” non funzionano. La parola di Cristo è di un altro spessore, è infinitamente superiore. È una parola divina e creatrice, che sola può riportare la vita dove questa si era spenta.

La nuova vita “da risorti”

Il giovane, dice il Vangelo, *«cominciò a parlare»* (Lc 7,15). La prima reazione di una persona che è stata toccata e restituita alla vita da Cristo è esprimersi, manifestare senza paura e senza complessi ciò che ha dentro, la sua personalità, i suoi desideri, i suoi bisogni, i suoi sogni. Forse prima non l'aveva mai fatto, era convinta che nessuno potesse capirla!

Parlare significa anche entrare in relazione con gli altri. Quando si è “morti” ci si chiude in se stessi, i rapporti si interrompono, oppure diventano superficiali, falsi, ipocriti. Quando Gesù ci ridona la vita, ci “restituisce” agli altri (cfr v. 15).

Oggi spesso c'è “connessione” ma non comunicazione. L'uso dei dispositivi elettronici, se non è equilibrato, può farci restare sempre incollati a uno schermo. Con questo messaggio vorrei anche lanciare, insieme a voi giovani, la sfida di una svolta culturale, a partire da questo **“Alzati!”** di Gesù. In una cultura che vuole i giovani isolati e ripiegati su mondi virtuali, facciamo circolare questa parola di Gesù: **“Alzati!”**. È un invito ad aprirsi a una realtà che va ben oltre il virtuale. Ciò non significa disprezzare la tecnologia, ma utilizzarla come un mezzo e non come un fine. **“Alzati!”** significa anche “sogna”, “rischia”, “impegnati per cambiare il mondo”, riaccendi i tuoi desideri, contempla il cielo, le stelle, il mondo intorno a te. **“Alzati e diventa ciò che sei!”**. Grazie a questo messaggio, tanti volti spenti di giovani intorno a noi si animeranno e diventeranno molto più belli di qualsiasi realtà virtuale.

Perché se tu doni la vita, qualcuno la accoglie. Una giovane ha detto: **“Ti alzi dal divano se vedi qualcosa di bello e decidi di farlo anche tu”**. Ciò che è bello suscita passione. E se un giovane si appassiona di qualcosa, o meglio, di Qualcuno, finalmente si alza e comincia a fare cose grandi; da morto che era, può diventare testimone di Cristo e dare la vita per Lui.

Cari giovani, quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere, e attraverso di essi proponete al mondo, alla Chiesa, ad altri giovani, qualcosa di bello nel campo spirituale, artistico,

sociale. Vi ripeto nella mia lingua materna: *hagan liol* Fatevi sentire! Da un altro giovane ho sentito dire: “Se Gesù fosse stato uno che si fa gli affari suoi, il figlio della vedova non sarebbe risuscitato”.

La risurrezione del ragazzo lo ricongiunse a sua madre. In questa madre possiamo vedere Maria, nostra Madre, alla quale affidiamo tutti i giovani del mondo. In lei possiamo riconoscere pure la Chiesa, che vuole accogliere con tenerezza ogni giovane, nessuno escluso. Preghiamo dunque Maria per la Chiesa, affinché sia sempre madre dei suoi figli che sono nella morte, piangendo e invocando la loro rinascita. Per ogni suo figlio che muore, muore anche la Chiesa, e per ogni figlio che risorge, anch'essa risorge.

Benedico il vostro cammino. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

DIO È VITA E DONA LA VITA

Dalla riflessione all'Angelus di domenica 29 marzo 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima è quello della risurrezione di Lazzaro (cfr *Gv* 11,1-45). Lazzaro era fratello di Marta e Maria; erano molto amici di Gesù. Quando Lui arriva a Betania, Lazzaro è morto già da quattro giorni; Marta corre incontro al Maestro e gli dice: «*Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*» (v. 21). Gesù le risponde: «*Tuo fratello risorgerà*» (v. 23); e aggiunge: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà*» (v. 25). Gesù si fa vedere come il Signore della vita, Colui che è capace di dare la vita anche ai morti. Poi arrivano Maria e altre persone, tutti in lacrime, e allora Gesù – dice il Vangelo – «*si commosse profondamente e [...] scoppiò in pianto*» (vv. 33.35). Con questo turbamento nel cuore, va alla tomba, ringrazia il Padre che sempre lo ascolta, fa aprire il sepolcro e grida forte: «*Lazzaro, vieni fuori!*» (v. 43). E Lazzaro esce con «*i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario*» (v. 44).

Qui tocchiamo con mano che Dio è vita e dona vita, ma si fa carico del dramma della morte. Gesù avrebbe potuto evitare la morte dell'amico Lazzaro, ma ha voluto fare suo il nostro dolore per la morte delle persone care, e soprattutto ha voluto mostrare il dominio di Dio sulla morte. In questo passo del Vangelo vediamo che la fede dell'uomo e l'onnipotenza di Dio, dell'amore di Dio si cercano e infine si incontrano. È come una doppia strada: **la fede dell'uomo e l'onnipotenza dell'amore di Dio** che si cercano e alla fine si incontrano. Lo vediamo nel grido di Marta e Maria e di tutti noi con loro: «*Se tu fossi stato qui!...*». E la risposta di Dio non è un discorso, no, la risposta di Dio al problema della morte è Gesù: «*Io sono la risurrezione e la vita... Abbiate fede! In mezzo al pianto continuate ad avere fede, anche se la morte sembra aver vinto. Togliete la pietra dal vostro cuore! Lasciate che la Parola di Dio riporti la vita dove c'è morte*».

Anche oggi Gesù ci ripete: «*Togliete la pietra*». Dio non ci ha creati per la tomba, ci ha creati per la vita, bella, buona, gioiosa. Ma «*la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo*» (*Sap* 2,24), dice il Libro della Sapienza, e Gesù Cristo è venuto a liberarci dai suoi lacci.

Dunque, siamo chiamati a **togliere le pietre** di tutto ciò che sa di morte: ad esempio, l'ipocrisia con cui si vive la fede, è morte; la critica distruttiva verso gli altri, è morte; l'offesa, la calunnia, è morte; l'emarginazione del povero, è morte. Il Signore ci chiede di togliere queste pietre dal cuore, e la vita allora fiorirà ancora intorno a noi. Cristo vive, e chi lo accoglie e aderisce a Lui entra in contatto con la vita. Senza Cristo, o al di fuori di Cristo, non solo non è presente la vita, ma si ricade nella morte.

La risurrezione di Lazzaro è segno anche della rigenerazione che si attua nel credente mediante il Battesimo, con il pieno inserimento nel Mistero Pasquale di Cristo. Per l'azione e la forza dello Spirito Santo, il cristiano è una persona che cammina nella vita come una nuova creatura: una creatura per la vita e che va verso la vita.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere compassionevoli come il suo Figlio Gesù, che ha fatto suo il nostro dolore. Ognuno di noi sia vicino a quanti sono nella prova, diventando per essi un riflesso dell'amore e della tenerezza di Dio, che libera dalla morte e fa vincere la vita.

DOPO L'ANGELUS

Cari fratelli e sorelle,

nei giorni scorsi, il SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE ha lanciato un appello per un “cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo”, richiamando l'attuale emergenza per il COVID-19, che non conosce frontiere. Un appello al **cessate il fuoco totale**.

Mi associo a quanti hanno accolto questo appello ed invito tutti a darvi seguito fermando ogni forma di ostilità bellica, favorendo la creazione di corridoi per l'aiuto umanitario, l'apertura alla diplomazia, l'attenzione a chi si trova in situazione di più grande vulnerabilità. ...

COVID-19: APPELLO DEL SEGRETARIO GENERALE ONU PER UN CESSATE IL FUOCO GLOBALE

Appello di António Guterres, Segretario Generale dell'Onu

... Il nostro mondo deve affrontare un nemico comune: Covid-19. È ora di fermare i conflitti armati e concentrarsi, tutti, sulla vera battaglia delle nostre vite. È questo il motivo per cui oggi chiedo un immediato “cessate il fuoco” globale in tutti gli angoli del mondo, per consentire agli aiuti umanitari di raggiungere le popolazioni più vulnerabili.

Arrestare la **piaga della guerra** che sconvolge il nostro mondo comincia con il mettere fine ai conflitti ovunque. La furia del virus illustra la follia della guerra. ...

L'EUCARISTIA, IL SERVIZIO, L'UNZIONE

Dall'omelia di papa Francesco durante la S. Messa *in Coena Domini*, il Giovedì Santo 9 aprile 2020

La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione: il Signore che vuole rimanere con noi nell'**Eucaristia**. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi.

Il servizio

Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro (cfr *Gv* 13, 6-9), gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. E questo è difficile da capire. Se io non lascio che il Signore sia il mio servitore, che il Signore mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò nel Regno dei Cieli.

E il **sacerdozio**. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo **unti**, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire.

Oggi non c'è la Messa Crismale – spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all'anno prossimo –, ma non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono “i santi della porta accanto”, sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. Oggi ho ricevuto una lettera di un sacerdote, cappellano di un carcere, lontano, che racconta come vive questa Settimana Santa con i detenuti. Un francescano. Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. Diceva un vescovo che la prima cosa che lui faceva, quando arrivava in questi posti di missione, era andare al cimitero, sulla tomba dei sacerdoti che hanno lasciato la vita lì, giovani, per la peste del posto [le malattie locali]: non erano preparati, non avevano gli anticorpi, loro. Nessuno ne conosce il nome: i sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente... Una volta, uno mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente dei paesi. “Davvero?”, gli ho detto io. E lui mi ha detto: “Anche il nome dei cani!”. Conoscono tutti. La vicinanza sacerdotale. Bravi, bravi sacerdoti.

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all'altare. Sacerdoti calunniati. Tante volte succede oggi, non possono andare in strada perché dicono loro cose brutte, in riferimento al dramma che abbiamo vissuto con la scoperta dei sacerdoti che hanno fatto cose brutte. Alcuni mi dicevano che non possono uscire di casa con il *clergyman* perché li insultano; e loro continuano. Sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si dimenticano di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull'altare, voi, consacrati. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. **Lasciatevi lavare i piedi**. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, siate grandi perdonatori! Perdonate! Cuore grande di generosità nel perdono. È la misura con la quale noi saremo misurati. Come tu hai perdonato, sarai perdonato: la stessa misura. Non avere paura di perdonare. A volte ci vengono dei dubbi... Guardate il Cristo [guarda il Crocifisso]. Lì c'è il perdono di tutti. Siate

coraggiosi; anche nel rischiare, nel perdonare, per consolare. E se non potete dare un perdono sacramentale in quel momento, almeno date la consolazione di un fratello che accompagna e lascia la porta aperta perché [quella persona] ritorni.

Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi.

NEL GIORNO DOPO IL SABATO

Omelia durante la Veglia pasquale nella Notte Santa, sabato 11 aprile 2020

«Dopo il sabato» (Mt 28,1) le donne andarono alla tomba. È iniziato così il Vangelo di questa Veglia santa, con il sabato. È il giorno del Triduo pasquale che più trascuriamo, presi dalla fremente attesa di passare dalla croce del venerdì all'**alleluia** della domenica. Quest'anno, però, avvertiamo più che mai il sabato santo, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.

Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiodano nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, **con la preghiera e l'amore**, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete» (v. 10). **Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza.** È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: **il diritto alla speranza.** È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. «Tutto andrà bene», diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. **Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele.** Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!» (Mc 10,49). È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: «Coraggio!». Ma tu potresti dire, come don Abbondio: «Il coraggio, uno non se lo può dare» (I PROMESSI SPOSI, XXV). Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: «Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio!». Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi

nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.

Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza. Esso contiene una seconda parte, **l'invio**. «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea» (Mt 28,10), dice Gesù. «Vi precede in Galilea» (v. 7), dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, **nella vita di ogni giorno**. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della **prima chiamata**. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea.

Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «Galilea delle genti» (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita» (1Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: **annunciatori di vita in tempo di morte!** In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

Le donne, alla fine, «abbracciarono i piedi» di Gesù (Mt 28,9), quei piedi che per venirci incontro avevano fatto un lungo cammino, fino ad entrare e uscire dalla tomba. Abbracciarono i piedi che avevano calpestato la morte e aperto la via della speranza. Noi, pellegrini in cerca di speranza, oggi ci stringiamo a Te, Gesù Risorto. Voltiamo le spalle alla morte e apriamo i cuori a Te, che sei la Vita.



“CRISTO, MIA SPERANZA, È RISORTO!”

Dal Messaggio “Urbi et orbi” dal Santo Padre nel giorno di Pasqua, 12 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi riecheggia in tutto il mondo l’annuncio della Chiesa: “Gesù Cristo è risorto!” – “È veramente risorto!”. Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (Sequenza pasquale).

È **un altro “contagio”**, che si trasmette da cuore a cuore perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!». Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell’amore sulla radice del male, una vittoria che non “scavalca” la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell’abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio.

Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate feritoie di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell’umanità afflitta. ...

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell’Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr *Sal* 138,5), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te» (cfr *Messale Romano*)! ...

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all’improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un’occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l’avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l’attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

Non è questo il tempo dell’**indifferenza**, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell’affrontare la pandemia. ... Non è questo il tempo degli **egoismi**, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. ... Oggi l’Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l’occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L’alternativa è solo l’egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Non è questo il tempo delle **divisioni**. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all’appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite. ... Non è questo il tempo della **dimenticanza**. ...

Cari fratelli e sorelle, indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell’eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.

Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua.

IL MANDATO MISSIONARIO ALLE DONNE

Dalla riflessione al “*Regina Coeli*” del Lunedì dell’Angelo, 13 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, Lunedì dell'Angelo, risuona l'annuncio gioioso della risurrezione di Cristo. La pagina evangelica (cfr Mt 28,8-15) racconta che le donne, impaurite, abbandonano in fretta il sepolcro di Gesù, che hanno trovato vuoto; ma Gesù stesso appare loro sulla via dicendo: «*Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno*» (v. 10). Con queste parole, il Risorto affida alle donne un mandato missionario nei confronti degli Apostoli. Esse infatti hanno dato un ammirevole esempio di fedeltà, di dedizione e di amore a Cristo nel tempo della sua vita pubblica come durante la sua passione; ora sono premiate da Lui con questo gesto di attenzione e di predilezione. Le donne, sempre all'inizio: **Maria**, all'inizio; **le donne**, all'inizio.

Prima le donne, poi i discepoli e, in particolare, Pietro constatano la realtà della risurrezione. Gesù aveva loro più volte preannunciato che, dopo la passione e la croce, sarebbe risorto, ma i discepoli non avevano capito, perché non erano ancora pronti. La loro fede doveva fare un salto di qualità, che solo lo Spirito Santo, dono del Risorto, poteva provocare.

All'inizio del libro degli Atti degli Apostoli, sentiamo Pietro dichiarare con franchezza, con coraggio, con franchezza: «*Questo Gesù, Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni*» (At 2,32). Come dire: "Io ci metto la faccia per Lui. Io do la vita per Lui". E poi darà la vita per Lui. Da quel momento, l'annuncio che Cristo è risorto si diffonde dappertutto e raggiunge ogni angolo della terra, diventando il messaggio di speranza per tutti. La risurrezione di Gesù ci dice che l'ultima parola non spetta alla morte, ma alla vita. Risuscitando il Figlio unigenito, Dio Padre ha manifestato in pienezza il suo amore e la sua misericordia per l'umanità di tutti i tempi. ...

La Vergine Maria, testimone silenziosa della morte e della risurrezione del figlio Gesù, ci aiuti a credere fortemente a questo mistero di salvezza: accolto con fede, può cambiare la vita. È questo l'augurio pasquale che rinnovo a tutti voi. Lo affido a Lei, nostra Madre, che ora invociamo con la preghiera del *Regina Caeli*.



LA FEDE DEI DISCEPOLI

Omelia del Santo Padre della II Domenica di Pasqua, o della Divina Misericordia, il 19 aprile 2020

Domenica scorsa abbiamo celebrato la risurrezione del Maestro, oggi assistiamo alla **risurrezione del discepolo**. È passata una settimana, una settimana che i discepoli, pur avendo visto il Risorto, hanno trascorso nel timore, stando «*a porte chiuse*» (Gv 20,26), senza nemmeno riuscire a convincere della risurrezione l'unico assente, Tommaso. Che cosa fa Gesù davanti a questa incredulità timorosa? Ritorna, si mette nella stessa posizione, «*in mezzo*» ai discepoli, e ripete lo stesso saluto: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19.26). Ricomincia da capo. La risurrezione del discepolo inizia da qui, da questa **misericordia fedele e paziente**, dalla scoperta che Dio non si stanca di tenderci la mano per rialzarci dalle nostre cadute. Egli vuole che lo vediamo così: non come un padrone con cui dobbiamo regolare i conti, ma come il nostro Papà che ci rialza sempre. Nella vita andiamo avanti a tentoni, come un bambino che inizia a camminare, ma cade; pochi passi e cade ancora;

cade e ricade, e ogni volta il papà lo rialza. La mano che ci rialza sempre è la misericordia: Dio sa che senza misericordia restiamo a terra, che per camminare abbiamo bisogno di essere rimessi in piedi.

E tu puoi obiettare: “Ma io non smetto mai di cadere!”. Il Signore lo sa ed è sempre pronto a risollevarci. Egli non vuole che ripensiamo continuamente alle nostre cadute, ma che **guardiamo a Lui**, che nelle cadute vede dei figli da rialzare, nelle miserie vede dei figli da amare con misericordia.

Oggi, in questa chiesa diventata santuario della misericordia in Roma, nella Domenica che vent'anni fa san Giovanni Paolo II dedicò alla Misericordia Divina, accogliamo fiduciosi questo messaggio. A SANTA FAUSTINA Gesù disse: «Io sono l'amore e la misericordia stessa; non c'è miseria che possa misurarsi con la mia misericordia» (*Diario*, 14 settembre 1937). Una volta, poi, la santa disse a Gesù, con soddisfazione, di avergli offerto tutta la vita, tutto quel che aveva. Ma la risposta di Gesù la spiazzò: «Non mi hai offerto quello che è effettivamente tuo». Che cosa aveva trattenuto per sé quella santa suora? Gesù le disse con amabilità: «Figlia, **dammi la tua miseria**» (10 ottobre 1937). Anche noi possiamo chiederci: “Ho dato la mia miseria al Signore? Gli ho mostrato le mie cadute perché mi rialzi?”. Oppure c'è qualcosa che tengo ancora dentro di me? Un peccato, un rimorso del passato, una ferita che ho dentro, un rancore verso qualcuno, un'idea su una determinata persona... Il Signore attende che gli portiamo le nostre miserie, per farci scoprire la sua misericordia.

Torniamo ai discepoli. Avevano abbandonato il Signore durante la Passione e si sentivano colpevoli. Ma Gesù, incontrandoli, non fa lunghe prediche. A loro, che erano feriti dentro, **mostra le sue piaghe**. Tommaso può toccarle e scopre l'amore, scopre quanto Gesù aveva sofferto per lui, che lo aveva abbandonato. In quelle ferite tocca con mano la vicinanza tenera di Dio. Tommaso, che era arrivato in ritardo, quando abbraccia la misericordia supera gli altri discepoli: non crede solo alla risurrezione, ma all'amore sconfinato di Dio. E fa la confessione di fede più semplice e più bella: «*Mio Signore e mio Dio!*» (v. 28). Ecco la risurrezione del discepolo: si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa **il mio Dio**, lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita.

Cari fratelli e sorelle, nella prova che stiamo attraversando, anche noi, come Tommaso, con i nostri timori e i nostri dubbi, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo. Ecco il motivo per essere, come ci ha detto la Lettera di Pietro, «*ricolmi di gioia, anche se ora [...], per un po' di tempo, afflitti da varie prove*» (1Pt 1,6).

In questa festa della Divina Misericordia l'annuncio più bello giunge attraverso il discepolo arrivato più tardi. Mancava solo lui, Tommaso. Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'**egoismo indifferente**. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di **risanare l'ingiustizia** che mina alla radice la salute dell'intera umanità! Impariamo dalla comunità cristiana delle origini, descritta nel libro degli Atti degli Apostoli. Aveva ricevuto misericordia e viveva con misericordia: «*Tutti i credenti avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno*» (At 2,44-45). Non è ideologia, è **cristianesimo**.

In quella comunità, dopo la risurrezione di Gesù, uno solo era rimasto indietro e gli altri lo aspettarono. Oggi sembra il contrario: una piccola parte dell'umanità è andata avanti, mentre la maggioranza è rimasta indietro. E ognuno potrebbe dire: “Sono problemi complessi, non sta a me prendermi cura dei bisognosi, altri devono pensarci!”. SANTA FAUSTINA, dopo aver incontrato Gesù, scrisse: «In un'anima sofferente dobbiamo vedere Gesù Crocifisso e non un parassita e un peso... [Signore], ci dai la possibilità di esercitarci nelle opere di misericordia e noi ci esercitiamo nei giudizi» (*Diario*, 6 settembre 1937). Lei stessa, però, un giorno si lamentò con Gesù che, ad esser misericordiosi, si passa per ingenui. Disse: «Signore, abusano spesso della mia bontà». E Gesù: «Non importa, figlia mia, non te ne curare, tu sii sempre misericordiosa con tutti» (24 dicembre 1937). Con tutti: non pensiamo solo ai nostri interessi, agli interessi di parte. Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare

il domani di tutti, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno.

Oggi l'amore disarmato e disarmante di Gesù risuscita il cuore del discepolo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, accogliamo la misericordia, salvezza del mondo. E usiamo misericordia a chi è più debole: solo così ricostruiremo un mondo nuovo.

LA MITEZZA E LA TENEREZZA DEL BUON PASTORE

Dall'omelia durante la S. Messa di domenica 3 maggio 2020, nella Cappella di Santa Marta

La Prima Lettera dell'apostolo Pietro, che abbiamo sentito, è **un passo di serenità** (cfr 2,20-25). Parla di Gesù. Dice: «*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime*» (vv. 24-25).

Gesù è il pastore - così lo vede Pietro - che viene a salvare, a salvare le pecore erranti: eravamo noi. E nel salmo 22 che abbiamo letto dopo questa lettura, abbiamo ripetuto: «*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*» (v.1). La presenza del Signore come pastore, come pastore del gregge. E Gesù, nel capitolo 10 di Giovanni, che abbiamo letto, si presenta come il pastore. Anzi, non solo il pastore, ma la "porta" per la quale si entra nel gregge (cfr v. 8). Tutti coloro che sono venuti e non sono entrati per quella porta erano ladri e briganti o volevano approfittarsi del gregge: i finti pastori. E nella storia della Chiesa ci sono stati tanti di questi che sfruttavano il gregge. Non interessava loro il gregge, ma soltanto far carriera o la politica o i soldi. Ma il gregge li conosce, sempre li ha conosciuti e andava cercando Dio per le sue strade.

Ma quando c'è **un buon pastore che porta avanti**, c'è proprio il gregge che va avanti. Il pastore buono ascolta il gregge, guida il gregge, cura il gregge. E il gregge sa distinguere fra i pastori, non si sbaglia: il gregge si fida del buon Pastore, si fida di Gesù. Soltanto il pastore che assomiglia a Gesù dà fiducia al gregge, perché Lui è **la porta**. Lo stile di Gesù deve essere lo stile del pastore, non ce n'è un altro. Ma anche Gesù buon pastore, come dice Pietro nella prima lettura, «*patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta*» (1Pt 2,21-23). Era mite. Uno dei segni del buon Pastore è **la mitezza**. Il buon pastore è mite. Un pastore che non è mite non è un buon pastore. Ha qualcosa di nascosto, perché la mitezza si fa vedere come è, senza difendersi. Anzi, il pastore è tenero, ha quella **tenerezza della vicinanza**, conosce le pecore ad una ad una per nome e si prende cura di ognuna come se fosse l'unica, al punto che quando torna a casa dopo una giornata di lavoro, stanco, si accorge che gliene manca una, esce a lavorare un'altra volta per cercarla e [trovatola] la porta con sé, la porta sulle spalle (cfr Lc 15,4-5). Questo è il buon pastore, questo è Gesù, questo è chi ci accompagna tutti nel cammino della vita. E quest'idea del pastore, quest'idea del gregge e delle pecore, è una idea pasquale. La Chiesa nella prima settimana di Pasqua canta quel bell'inno per i nuovi battezzati: "Questi sono gli agnelli novelli", l'inno che abbiamo sentito all'inizio della Messa. È un'idea di comunità, di tenerezza, di bontà, di mitezza. È la Chiesa che vuole Gesù, e Lui custodisce questa Chiesa.

Questa domenica è una domenica bella, è una domenica di pace, è una domenica di tenerezza, di mitezza, perché il nostro Pastore si prende cura di noi. «*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*» (Sal 22,1).

Dalla riflessione alla preghiera del "Regina Coeli", dal Palazzo Apostolico

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La quarta domenica di Pasqua, che celebriamo oggi, è dedicata a Gesù buon Pastore. Il Vangelo dice: «*Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome*» (Gv 10,3). Il Signore ci chiama per nome, ci chiama perché ci ama. Però, dice ancora il Vangelo, ci sono **altre voci**, da non seguire: quelle di estranei, ladri e briganti che vogliono il male delle pecore.

Queste diverse voci risuonano dentro di noi. C'è la voce di Dio, che gentilmente parla alla coscienza, e c'è la voce tentatrice che induce al male. Come fare a riconoscere la voce del buon Pastore da quella del ladro, come fare a distinguere l'ispirazione di Dio dalla suggestione del maligno? Si può imparare a discernere queste due voci: esse infatti parlano due lingue diverse, hanno cioè modi opposti per bussare al nostro cuore. **Parlano lingue diverse**. Come noi sappiamo distinguere una lingua dall'altra, possiamo anche distinguere la voce di Dio e la voce del maligno. La voce di Dio non obbliga mai: Dio si **propone**, non si **impone**. Invece la voce cattiva seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggiere. All'inizio

blandisce, ci fa credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lascia col vuoto dentro e ci accusa: “Tu non vali niente”. La voce di Dio, invece, ci corregge, con tanta pazienza, ma sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la speranza. La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte, invece la voce del cattivo ti porta a un muro, ti porta all’angolo.

Un’altra differenza. La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato – il nemico non vuole il presente –: fa riaffiorare le amarezze, i ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male..., tanti ricordi brutti. Invece la voce di Dio parla al presente: “Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell’amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore”. Ci anima, ci porta avanti, ma parla al presente: ora.

Ancora: le due voci suscitano in noi domande diverse. Quella che viene da Dio sarà: “Che cosa mi fa bene?”. Invece il tentatore insisterà su un’altra domanda: “Che cosa mi va di fare?”. Che cosa mi va: la voce cattiva ruota sempre attorno all’io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al **tutto e subito**. È come i capricci dei bambini: tutto e adesso. La voce di Dio, invece, non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. Ricordiamoci: il male non dona mai pace, mette frenesia prima e lascia amarezza dopo. Questo è lo stile del male.

La voce di Dio e quella del tentatore, infine, parlano in “ambienti” diversi: il nemico predilige l’oscurità, la falsità, il pettegolezzo; il Signore ama la luce del sole, la verità, la trasparenza sincera. Il nemico ci dirà: “Chiuditi in te stesso, tanto nessuno ti capisce e ti ascolta, non fidarti!”. Il bene, al contrario, invita ad aprirsi, a essere **limpidi e fiduciosi in Dio e negli altri**.

Cari fratelli e sorelle, in questo tempo tanti pensieri e preoccupazioni ci portano a rientrare in noi stessi. Prestiamo attenzione alle voci che giungono al nostro cuore. Chiediamoci **da dove arrivano**. Chiediamo la grazia di riconoscere e seguire la voce del buon Pastore, che ci fa uscire dai recinti dell’egoismo e ci conduce ai pascoli della vera libertà. La Madonna, Madre del buon Consiglio, orienti e accompagni il nostro discernimento.

La parola dei nostri vescovi

CUSTODI DELL’EUCARISTIA

Dalla Lettera del card. Matteo Zuppi ai sacerdoti della diocesi di Bologna, l’8 marzo 2020, al termine della prima domenica senza la celebrazione dell’Eucaristia con i fedeli nelle chiese

Oggi per la prima volta da sempre non abbiamo celebrato con le nostre comunità. E ho pensato che questo “digiuno” anche per noi ci fa riscoprire qualcosa, interrompe un automatismo che rischia di non farci accorgere delle domande vere, della sete di tanti e anche ci fa ricordare la grazia che abbiamo di essere servi, fratelli, padri, figli delle comunità che ci sono affidate.

In fondo, se questo inedito digiuno insegna qualcosa, e dobbiamo sempre **trasformare le avversità in opportunità**, ci ricorda quanto siamo preziosi e quanto i fratelli sono parte della nostra vita. La luce della Trasfigurazione, con la quale affrontiamo le tante oscurità, è affidata a noi. Tante Comunità più piccole vivono già la difficoltà di celebrare ordinariamente e la condivisione di oggi ci aiuta a comprenderne le necessità e a cercare risposte diverse. Anche noi abbiamo dovuto cambiare delle abitudini.

Al termine di una domenica davvero straordinaria sento il desiderio di stringermi a voi e manifestarvi affetto e la gioia di essere un presbiterio. È una Quaresima diversa da tutte le altre, che ci ha portato a capire fisicamente la lotta contro il nemico di sempre che è **il male**, che ci rivela la fatica a realizzare i rischi e a capire i mezzi per affrontarlo. Mi sembra che noi siamo, nonostante la nostra debolezza e il limite delle nostre persone, dei punti di riferimento per le nostre comunità, così necessari quando la tempesta della vita mostra impietosamente la fragilità della nostra imbarcazione sfidata dalle onde. Un po’ come le campane in occasione della novena che ci unisce in preghiera di intercessione il cui suono arriva a tutti, anche a tanti che non conosciamo e non sapremo mai quanta consolazione hanno avuto da quel richiamo e come si sono sentite comunque parte di una comunità. Non siamo soli, ma uniti in una comunione profonda, quella dei santi, compresi i tanti “della porta accanto” che incontro visitando le nostre comunità e che mi edificano per la testimonianza della loro vita. E questo è davvero importante.

Le emergenze ci aiutano a cercare l’essenziale e a mostrare la parte migliore. Molti hanno trovato nei mezzi di comunicazione opportunità inedite – come le tante celebrazioni via internet, messaggi, condivisioni – il modo per superare l’isolamento. Per certi versi in pochi giorni abbiamo

sperimentato nuovi modi che ci hanno permesso di raggiungere tanti che sono lontani. Ecco cos'è la conversione pastorale e missionaria, l'ospedale da campo che ci sfida e che Papa Francesco ci ha indicato in questi anni! Ricordiamo sempre a tutti il legame tra il pane dell'**Eucarestia** e quello della **Parola** e dei **Poveri**, i tanti vicini che più di tutti subiscono le conseguenze di questa terribile crisi e quelli lontani, come le vittime della guerra in Siria e i profughi che vivono in condizioni disumane.

Siamo i ministri della comunione, anche perché non potendola vivere fisicamente dobbiamo amarla e difenderla spiritualmente. Paradossalmente così la vediamo di più, la costruiamo perché non possiamo darla per scontata. La nostra umanità è quella che è ma “non siamo chiamati a essere onnipotenti ma uomini peccatori perdonati e inviati”, ha scritto PAPA FRANCESCO ai preti di Roma all'inizio di questa Quaresima, discorso che vi consiglio come meditazione per i tanti spunti che contiene. “Lasciamo che anche queste «amarezze» ci indichino la via verso una **maggiore adorazione al Padre** e aiutino a sperimentare di nuovo **la forza della sua unzione misericordiosa**”. In questi giorni abbiamo avuto più tempo gratuito per noi e per la comunità, essendo saltati tanti appuntamenti e impegni, come le benedizioni delle case. “La **solitudine** cristiana — quella di chi entra in camera sua e prega il Padre nel segreto — è una benedizione, la vera scaturigine dell'accoglienza amorevole dell'altro. Il vero problema sta nel non trovare più il tempo per stare da soli. Senza solitudine non c'è amore gratuito, e gli altri diventano un surrogato dei vuoti. In questo senso come preti dobbiamo sempre re-imparare a stare da soli “evangelicamente”, come Gesù di notte con il Padre”. In realtà è cresciuta anche la fraternità tra noi, come ad esempio celebrare assieme. “Siamo persone riconciliate che riconciliano, pacificate che pacificano, piene di speranza che infondono speranza. Il popolo di Dio attende da noi dei maestri di spirito capaci di indicare i pozzi di acqua dolce in mezzo al deserto”.

Semplicemente sentitemi vicino e restiamo vicini. Prego per voi e con voi. Le tante sfide pastorali e missionarie future (le zone pastorali, le parrocchie collegate, i ministeri, una pastorale vocazionale per tutti, la catechesi degli adulti, i giovani) ci vedono come pazienti architetti per costruire comunità salde perché sulla roccia di Cristo. Nella debolezza sentiamo la grazia del nostro servizio alla casa di Dio e alla città degli uomini come figli di un padre affettuoso e amante della vita, non come dei fratelli maggiori acidi e disinteressati alla resurrezione del nostro fratello. È una grande consolazione camminare assieme anche nei momenti più difficili come questo che stiamo vivendo. La gioia del Signore è la nostra forza, affidandoci al Signore che ha vinto il male e all'intercessione della Vergine di San Luca, nostra Madre.

L'INCONTRO CON DIO NELLA PREGHIERA

Dall'introduzione alla recita del S. Rosario dell'Arcivescovo di Bologna card. Matteo Zuppi, la sera del 3 aprile 2020, dalla Basilica di San Francesco a Bologna

La preghiera ha un Tu che ascolta, cui si rivolge, che risponde, che diventa una presenza. Un Tu che ha un nome, Cristo, che ci fa conoscere un Padre, che ha uno Spirito che ispira le nostre anime liberandole dalla paura e dall'inedia. Questa preghiera non finirà dopo questi giorni, se entra nel nostro profondo, se ne capiamo il bisogno che abbiamo, perché finisce il problema ma avremo sempre bisogno di pregare, del suo amore: diventerà canto di lode, richiesta insistente per tante altre sofferenze, per le vittime di tanti virus di inimicizia e di morte.

La preghiera, sempre segnata dalla nostra debolezza diventerà una **compagnia dolcissima e intima** nelle nostre giornate. Un “rito”, appunto, così importante perché ci dona il senso di una presenza. Ma un rito che incontra un Tu, ne segna la relazione e ne celebra la fiducia, da una parte e dall'altra, l'impegno dell'uno e dell'altro, mio e di Dio. “Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre del mio core. Et dame fede dricta, speranza certa e carità perfecta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen” (SAN FRANCESCO, Preghiera davanti al Crocifisso).

QUI CAPIAMO LA PASQUA DI GESÙ

Dall'omelia nella S. Messa celebrata dal card. Matteo Zuppi in Certosa per i defunti da Covid-19, il 27 marzo 2020

In queste lunghe interminabili settimane tutti ci siamo scontrati con il limite della vita, con la nostra fragilità, con la sofferenza, con l'isolamento, **con la morte**. E noi, che spesso cerchiamo di nasconderla, di fare finta che non ci sia, di medicalizzarla chiudendola negli ospedali, di accettarla fatalisticamente, siamo talmente scandalizzati da questo, ci sentiamo defraudati, che ci accorgiamo

dell'ingiustizia che è la solitudine di chi muore. Non possiamo lasciare che qualcuno scompaia nel nulla, prima scartandolo e poi occultandone la scomparsa. La morte, infatti, comincia sempre prima, nell'abbandono, quando la vita perde valore o meglio noi non sappiamo più vederlo. Qualcuno accusa – i farisei ci sono sempre fuori e dentro di noi – che abbiamo smesso di parlar della morte. La morte parlava, comunque. Quello che noi non abbiamo fatto è annunciare il **Vangelo**, la bellissima notizia che la morte è vinta, che la luce non è stata spenta dalle tenebre e non lo abbiamo fatto con una vita bella, credibile, forte, dentro la vita e non nel chiuso di regole che non toccano il cuore spingendo, questo sì, a cercare la vita altrove. Se c'è chi è lontano lo è perché non lo abbiamo accolto e perché non abbiamo costruito comunità che lo amassero. ...

In questi giorni di contabilità funebre, l'immagine dei mezzi militari che trasportano una quantità incalcolabile di bare, hanno dato a tutti, con sgomento, le proporzioni di quello che sta succedendo e anche come finisce la nostra povera vita. Ma per chi ama questo è davvero inaccettabile, come i tanti per i quali non è stato possibile celebrare i funerali per dare l'ultimo saluto. Strano, quasi surreale, sempre disumano. Qualcuno con sensibilità ha scritto: "Talmente strano, surreale e disumano che ti sembra di non avere neanche lo spazio, il tempo di elaborare il dolore di aver perso l'uomo più importante della tua vita. È tutto sospeso, anche il dolore". Se il male vuol rendere ogni morto un numero, l'amore fa esattamente il contrario. Lo fa nella vita, che rende la rosa unica e lo fa anche nella morte. Per chi ama l'amato non diventerà mai uno tra tanti. La morte, come la vita, rivela di che amor si tratta, se è superficiale, inaffidabile, passione per sé o se è amore vero, che lega e unisce tutto. L'articolo tra chi si ama non sarà mai indeterminativo! Non sarà mai "uno" ma "lui", "quello, quella. Un numero non ha volto, anzi gli viene tolta la sua storia, che è anche la nostra, perché "ognuno di loro è uno di noi". Ecco perché siamo qui. Per ricordarli, uno per uno: pronunceremo alcuni nomi, altri li portiamo scritti nel nostro cuore, scolpiti nella nostra vita perché quando si ama non si cancellano.

Qui capiamo la Pasqua di Gesù. Dio è nato per vincere il nemico della vita. Dio ama, li ama, conta perfino i capelli del capo ed è il mistero di amore, che il cuore desidera e intuisce, che diventa un volto e un nome, sì, anche in questo caso non uno ma "Lui": Gesù. L'amore non perde nulla dell'amato, e non vuole perdere nulla perché tutto è importante: è la vita. Pensando ai nostri cari la fede ci fa dir che Dio era con loro, è venuto tra gli uomini proprio perché non poteva accettare che i banditi la portassero via per la strada, improvvisamente, casualmente, come questo virus bandito. Gesù è il buon samaritano e ci chiede: mi aiuti o vuoi passare dall'altra parte? Il suo amore, il suo modo di amare, **la sua umanità ci indica come combattere il male** e ci dona la forza per farlo. Fino alla fine, perché la vita non abbia fine. Lui ha subito le insidie delle monete false, dalle quali si era tenuto lontano. Lui è stato messo alla prova con violenze e tormenti, ma non ha smesso mai di essere mite, come agnello condotto al macello. Non ha salvato se stesso, non ha fatto vedere che era figlio di Dio ma è morto da uomo che dona tutto se stesso. *"Veramente costui era il figlio di Dio"*. Chi ama non sopporta chi vuole togliere, ridurre, disperdere l'amore o l'amato.

Gesù affronta la morte lucidamente. Sa che cercavano di ucciderlo e lui non si lascia intimidire, ma continua a insegnare fino alla fine a discepoli che non lo capiscono, paurosi, presuntuosi, affezionati alla spada, mediocri.

Ecco quante domande vere in questa Quaresima che ci fa rientrare in noi stessi e ci fa **passare dall'esistenza alla storia**, dalla bolla di sapone alla vita vera, dall'onnipotenza alla vera forza perché umana, dolorosamente ma più uomini e meno super uomini. Sappiamo che Gesù ha percorso questa quaresima tutta, con noi e per noi. Ci aiuta a vedere la luce e a lottare sempre per la vita, a non accettare mai di essere complici del male e a credere alla forza dell'amore. Ci ama per primi e non si stanca di cercarci, di farsi trovare, di aspettarci. Morire è un graduale staccarsi, è sprofondare nell'orizzonte della vita. E nell'orizzonte il cielo e la terra si toccano. L'amore e la fede sono quel punto, lontanissimo e vicinissimo, dentro di noi, nel profondo del cuore.

"Se osserviamo una barca a vela, che lascia la riva, raggiunge l'alto mare e va verso l'orizzonte, essa diventa sempre più piccola ai nostri occhi e improvvisamente scompare. Eppure noi possiamo supporre che qualcun altro, su una riva molto lontana, si trovi a guardare questa barca farsi sempre più grande e alla fine attraccare al nuovo porto. La morte è una perdita dolorosa. Quando torniamo a casa da un funerale il nostro cuore è pieno di tristezza. Se però pensiamo a coloro che sull'altra riva ci attendono con ansia, a nostro padre, a nostra madre, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, al nostro amico e alla nostra compagna di via, a tutti quanti ci daranno il benvenuto in una nuova casa, allora un sorriso può accompagnare le nostre lacrime".

Gesù è morto per noi affinché la nostra morte non debba più essere soltanto separazione e vince ogni distanza, come quella che ci ha superato dai nostri cari.

L'eterno riposo, dona loro Signore buono e splenda ad essi la luce che non finisce mai. Amen.

LA FORZA DELLA NOSTRA FEDE

Dall'omelia durante la S. Messa celebrata dal card. Matteo Zuppi il 27 aprile 2020, al Santuario della Madonna del Soccorso di Bologna

In queste settimane abbiamo compreso molto bene quanto è importante **il Soccorso**. Purtroppo ce ne ricordiamo solo nell'emergenza. Ci siamo sentiti vulnerabili, esposti al male, bisognosi di aiuto, ma in realtà lo siamo sempre. Lo dimentichiamo, perché convivere con la fragilità non è facile, come fosse una vita a metà. Non risolviamo, però, la nostra debolezza con la forza offerta dal benessere, evitando il confronto con il limite, scappando dalla croce, ma solo **con e come Gesù**, affrontandola per amore di qualcuno, prendendo la nostra perché amati dal Padre.

Gesù inizia quella Santa Gerusalemme. Il Regno è in mezzo a noi. Il male è sconfitto per sempre. Siamo il suo popolo e lui è il "Dio con noi". Noi iniziamo a sperimentare la beatitudine per cui gli afflitti sono consolati.

Certo, non ci è tolto il pianto, non ci è evitato il duello con il male ma le lacrime sono asciugate e sappiamo che la morte non vince. A noi non è tolto il lutto e quanto ne abbiamo sperimentato in queste settimane... Eppure in questa epifania del male che stiamo ancora vivendo forse abbiamo capito in maniera davvero nuova, nella storia e non in astratto, la presenza del Signore, la forza della nostra fede, l'amore di un Dio che si fa mancare anche lui il respiro – la morte in croce era proprio per asfissia – perché il soffio della nostra vita, che sempre è solo un delicatissimo soffio cui siamo appesi, non finisca. Ecco **questo amore è in mezzo a noi**. È il nostro Soccorso, perché il nostro Soccorso è Gesù, che Maria ci presenta, ci dona, ci aiuta ad incontrare, genera nella nostra vita.

"*Fate quello che vi dirà*". Maria non sa quello che Gesù farà, che cosa indicherà, ma sa che la sua Parola rende beati come era avvenuto a Lei, innalza gli umili e quanti la ascoltano e la mettono in pratica, non perché capiscono tutto o perché vedono prima il risultato, ma perché si affidano ad essa e credono al suo compimento.

L'uomo di fede è colui che ascolta e umilmente mette in pratica, che dona carne a quel Verbo con la sua vita. L'uomo di fede non aspetta di vedere il vino, ma va a prendere i barili di acqua, anche se appare un gesto inutile, esagerato, come la pigrizia e la rassegnazione consigliano. Un protagonista avrebbe preso in mano la situazione e sarebbe andato da qualche parte per comprare qualcosa. Un cinico avrebbe detto che la festa era finita e che si poteva andare via. Un giudice avrebbe iniziato a cercare il colpevole, ad accusare l'uno e l'altro. Un fatalista avrebbe aspettato senza fare nulla.

La madre non fa niente ma indica Gesù e ci chiede di seguire Lui. È lei che si accorge che manca qualcosa e vuole che la festa non finisca. Lei sa che Gesù è la risposta. È davvero una madre: vuole non manchi niente ai suoi figli. È **la Madre del Soccorso** nelle avversità, Madre della gioia e della gioia che non finisce. Chi ama non pensa a sé ma all'amato e per questo si accorge di quello che manca. ... Se non ci accorgiamo di quello che manca ai più poveri e non cerchiamo di aiutare, di riparare quello che non va bene in questo mondo e cercare di trovare quello di cui hanno bisogno tutti, anche queste settimane passano invano e vuol dire che proprio non sappiamo diventare saggi facendo tesoro dei problemi.

Gesù insegna come **una vita sobria è più bella**. L'acqua, infatti, diventa vino. Significa anche che meno è di più, mentre consumando tutto, cercando di avere tanto, sfruttare le risorse e rubarle a chi viene dopo, ad un certo punto finisce. L'acqua, che è "*multo utile et humile et pretiosa et casta*" diventa motivo di gioia più buona del vino e permette che la festa non finisca. Una gioia sostenibile! Trasformiamo il poco che abbiamo in gesti di amore che cambiano la vita e anticipano la gioia che non finisce. ...

Aiutiamo la Vergine del Soccorso e anche noi **facciamo quello che il Signore ci dice**: andiamo incontro agli altri e vinciamo la distanza, quella che dobbiamo rispettare per proteggerci dal contagio, ma che non dobbiamo avere con il cuore, per liberare dal contagio della paura, della disperazione, dall'indifferenza.

Il Soccorso ha fretta: non rimanda, cerca di fare subito, si preoccupa se non arriva in tempo perché sa che il ritardo, l'omissione, può mettere in pericolo chi attende. Il Soccorso non aspetta, va incontro, si fa vicino prima che può. Anche noi diventiamo soccorritori, con la nostra preghiera, anzitutto, per i tanti, tantissimi che soffrono per la pandemia della violenza, della guerra, del pregiudizio, della morte. E poi scegliamo stili di vita sobri, come l'acqua, che questi si trasformano in gioia, amore, servizio per chi ha bisogno di amore.

Oggi desidero ricordare in questa casa, che sperimentò essa stessa l'orrore della guerra, **tutti i preti** che vennero uccisi prima e dopo la fine della guerra nella nostra Diocesi.

Essi sono stati figli di una madre che non vuole fare mancare nulla agli uomini, che resta sotto la croce, che testimonia amore. Lo avevo pensato da tempo, per onorare le loro persone in questo anniversario così importante, settantacinque anni.

La guerra non finisce mai con la firma di un armistizio, come l'odio non termina con la fine della violenza. Spesso, anzi, si radica ancora più profondamente. E l'odio non è mai inerte nel nostro cuore. Gesù condanna qualsiasi odio, verso chiunque, tanto che chiede di amare i nostri nemici.

Fu una violenza cieca, che voleva trarre giustificazione dall'ideologia e che offese e tradì quei valori in nome dei quali il fratello alzava le mani contro il fratello. E niente può mai giustificare questo. Condannare la violenza è il vero modo con cui si difendono gli ideali.

E dobbiamo con forza percorrere la via della riconciliazione, non usando mai parole e atteggiamenti che perpetrino l'odio, purificando il nostro e altrui linguaggio, non cedendo mai ad atteggiamenti aggressivi e pregiudiziali, dando e chiedendo perdono, liberandoci di retaggi che ancora dividono invece di unire, cercando tutti i modi perché il seme dell'odio sia sconfitto.

Quante ferite antiche e nuove ci sono da riconciliare! Per riconciliare bisogna essere dalla parte delle vittime e nessun'altra, perché è l'unica parte di questa madre che è la Chiesa.

DON PRIMO MAZZOLARI ebbe a dire: "Noi facciamo soffrire i vivi e i morti. Dovrebbero essere morti per non soffrire. Essi sono più vivi di prima, e certe cose le capiscono meglio, ci amano di più. Soffrono perché noi stiamo male; perché non conserviamo il patrimonio da loro affidatoci. Pensate ai morti dell'altra guerra: moriamo perché non ci siano più guerre. Non sono traditi? Pensate ai morti che vedono distruggere le loro case, le loro città! Pensate allo spettacolo di vedere soffrire. Diamo pace ai morti! Anche ai morti". Come? Ad esempio ricordando che per vivere bisogna "vivere insieme" e che è sciocco, oltre che omicida, parlare di grandezza, di potenza, di supremazia e di altre brutte cose consimili, quando si sa per esperienza che è come scavarsi la tomba. Ricordiamo il loro sacrificio.

La guerra non ha pietà e anzi la toglie dal cuore degli uomini. La fazione non ha pietà, l'odio non ha pietà. "Nessuna delle madri dei trecento sacerdoti immolati hanno imprecato o maledetto, ma il grido del loro sangue innocente si placherà solo quel giorno in cui le mamme degli uni e degli altri, di ogni «parte» si troveranno in ginocchio davanti al Vivente per pregarlo insieme di restituire pace e perdono a tutti". Anticipiamolo quel giorno e preghiamo per la fine di ogni violenza, anche quella che colpisce ancora tanti cristiani. Maria, madre del Soccorso, proteggili e ispira propositi di pace e riconciliazione nel cuore degli uomini.

O Signore, nostro fratello, che sei morto donando tutto di Te, Ti ricordiamo i 25 sacerdoti della nostra Diocesi, e con loro tutti i ministri, i laici, ogni vittima della violenza e dell'odio di parte, che furono uccisi prima, durante e immediatamente dopo la seconda guerra mondiale.

Essi sono stati testimoni del tuo amore e sono rimasti per portare soccorso a chi era nel bisogno. Il loro sacrificio, unito al tuo, vittima per la nuova ed eterna alleanza, ci insegni che è venuta l'ora di disarmare i cuori e le mani, che non possiamo aspettare e mettere condizioni, che è necessario combattere ogni seme di odio e di violenza che non hanno mai giustificazioni.

Ti preghiamo liberaci dalle ideologie e insegnaci a mettere al centro la persona e ad essere servi del tuo Vangelo, anche quando non conviene, ad essere solo tuoi, perché la tua parte è sempre quella delle vittime. Accresci la carità, insegnaci l'arte dell'ascolto, liberaci dalla paura per praticare l'accoglienza. Donaci la determinazione di costruire un futuro migliore per tutti, senza guerra e violenza. Rendici operatori di pace e testimoni credibili del tuo Vangelo di amore per tutti.

O Signore, aiutaci a spendere i nostri giorni e i nostri talenti per Te e per ogni persona, perché possiamo ritrovarci insieme a te nell'abbraccio del Padre misericordioso nella tua casa dove saremo una cosa sola. Amen.

MARIA È VISITATA E VISITA

Omelia del card. Matteo Zuppi nella S. Messa celebrata nella Cattedrale di Bologna il 17 maggio 2020, VI Domenica di Pasqua, alla presenza dell'Immagine della Madonna di San Luca

Quanta gioia la sola presenza qui della sacra Immagine! È la prima emozionante visita, la più attesa, che riempie di significato e gioia tutte quelle che speriamo si realizzino presto e pongano termine a tanta distanza che abbiamo dovuto vivere in queste settimane per proteggere e proteggerci.

Abbiamo imparato che siamo e dobbiamo essere sempre responsabili gli uni degli altri, che non possiamo essere indifferenti o sconsiderati, che dobbiamo stare attenti a come stiamo e siamo per

non mettere in pericolo il prossimo, chiunque esso sia. Maria ci aiuta a superare la **distanza** del cuore, che non si misura con i metri ma è quella più pericolosa, temibile, che ci rende isole e egocentrici.

Lei ci porta Gesù che supera la distanza più grande, tra il cielo e la terra e ci insegna ad amarci gli uni gli altri. Maria è una madre che ama e chi ama non può restare lontano, come i tanti anziani che non vedono l'ora di essere abbracciati dai figli e dai nipoti perché l'amore ha bisogno dello spirito, tanto, ma anche del corpo.

Oggi siamo più consapevoli di come non possiamo lasciare nessuno solo, con l'indifferenza o il giudizio! Maria è visitata e visita, accoglie l'angelo e va ad accogliere Elisabetta, in fretta e superando le montagne. **Oggi siamo noi Elisabetta**, raggiunti tutti da Lei in questo tempo che è come sospeso tra le dolorose difficoltà e la speranza. Con Lei inizia un tempo che può rinnovare noi e il mondo se pieno di Gesù. E già solo la sua presenza, i suoi occhi, ci danno sicurezza, come avviene ai bambini con la madre della quale sentono la presenza e di cui hanno bisogno. SAN FILIPPO diceva: "Questa sola ragione dovrebbe bastare per tenere allegro un fedele: sapere che ha Maria Vergine presso Dio che prega per lui".

Maria, donna della terra e del cielo, della città e della stanza dell'incontro con Dio e con noi stessi che è il Santuario, ci aiuta a salire e a scendere. Con lei guardiamo in alto ma per imparare a chinarci sul prossimo, a scendere nel servizio, ad abbassarci sull'umanità amandola e servendola così com'è. In queste settimane nel desiderio e nella preghiera siamo saliti continuamente da lei, affidando alla sua intercessione il grido di aiuto che sorgeva dalla paura, dalla sofferenza, dallo sconforto per la minaccia e per morte, morte nella solitudine.

Siamo saliti aiutati dal portico che rappresenta il cammino percorso da tutti gli uomini **emigranti verso il cielo** nella sempre meravigliosa avventura della vita. Ricordiamo chi è più avanti a noi in questo cammino, i cui nomi pronunceremo perché l'uomo non sarà mai un numero o un oggetto. Ricordiamo i tanti che ci hanno lasciato in queste settimane e anche i tanti viandanti che abbiamo conosciuto il cui incontro è sempre motivo di ricchezza.

EZIO BOSSO ha camminato con tanta forza regalando emozioni intense e intime e ha aiutato a capire come, lo cito, "la nostra potenza non è nella forza, ma nasce dalla fragilità, dal non avere sempre le parole, da vivere il problema come un'opportunità", tanto che il peggioramento fisico gli aveva fatto scoprire una nuova vita, senza più filtri.

Che tutti loro possano incontrare Dio, **il grande direttore** che non si stanca di preparare una sinfonia unica di amore, che si prende cura di ognuno dei suoi musicisti, che li conosce uno per uno, che cerca di comporli assieme, che li ascolta e insegna loro che il segreto della vita è ascoltare, l'ispiratore di ogni bellezza.

Dio sa tirare fuori il meglio di ognuno e inserirlo in questa armonia e per questo ha mandato Gesù che per primo ha suonato tutta la nostra umanità per avviare il circolo virtuoso dell'amore gli uni con gli altri.

Ci troviamo **a nostro agio** con questa Madre cui apparteniamo e che ci appartiene. "A nostro agio", come disse il CARDINALE BIFFI in occasione del suo ottantesimo compleanno. Questo ci impegna a fare sentire a proprio agio tanti che hanno bisogno di una madre, perché possano attraverso il nostro amore riconoscere che è proprio lei quella che cercano, perché si sentano capiti nel profondo, attesi, amati, accolti non da una lezione o da uno spettacolo ma dalla famiglia di Dio che è questa madre Chiesa.

Noi siamo peccatori, tutti, mentre la Chiesa è santa e va sempre onorata e difesa. La rendiamo migliore cambiando il nostro aiutare i fratelli per combattere quel drago che non smette di cercare di spegnere la vita che la donna genera per la salvezza. La Tutta Santa ci chiede con dolce e ferma insistenza di essere santi con lei, cioè pieni del Verbo che viene per fecondare la nostra vita perché dia frutto e questo rimanga.

Essere santi non significa essere perfetti, ma figli, umili, disponibili come Lei a dire sì, a credere nell'adempimento della Parola, cioè essere **uomini di speranza**. Siamo santi non perché perfetti (quanta ipocrisia e presunzione in questo) ma siamo perfetti perché santi, chiamati e amati da Lui non per merito ma solo per grazia. La perfezione non è quella dei farisei, ma quella dei pubblicani e delle prostitute.

Gesù non ci lascia orfani, esposti al turbamento e al dovere amaramente contare solo sulle proprie forze, ma figli e fratelli. "Voi in me e io in voi" ci dice il Vangelo. "Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui", promette Gesù. Non in un modo che non esiste, ma senso della storia, oggi quando capiamo tutta la drammaticità della vita ma anche il suo senso profondo, la sua bellezza che nessuno può rovinare in noi e nel prossimo.

Abbiamo posto la Sacra immagine il più possibile vicina a noi, perché i suoi occhi fossero raggiunti da nostri occhi e viceversa. È posta sulla cattedra del vescovo, di colui che solo per grazia di Dio presiede alla comunione e nella comunione. Lei è Madre della Chiesa e la Regina degli apostoli e ci ricorda che **la chiesa è madre** di tutti i suoi figli, non ne vuole perdere nessuno.

Ecco la Chiesa è una famiglia di fratelli che come Maria ascoltano e mettono in pratica. “Tutto nella Chiesa, affidata a noi, ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro e dei suoi successori, è compreso sotto il manto della Vergine, nello spazio pieno di grazia del suo sì alla volontà di Dio. Le due dimensioni della Chiesa, mariana e petrina, si incontrano nel valore supremo della carità”, disse Papa BENEDETTO XVI. SANT’AGOSTINO scrive che “Non è vescovo chi ama essere capo senza essere utile”, e questo è vero anche per tutti, e aggiungeva “Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano” (*Serm.* 340,1). Contempliamo la carità della nostra madre che ci porta sempre a Gesù, che ci insegna ad avere amore tra noi e ci coinvolge nel suo amore preferenziale per i poveri. E la pandemia produce tanta sofferenza e povertà verso la quale la Chiesa è madre premurosa.

Ave Maria, il Signore è con Te, Tu sei con noi. Ave Maria, piena di grazia che ci doni la grazia di Cristo, nostra salvezza. Benedetta Tu fra le donne che ci doni Gesù, la nostra benedizione. Insegnaci a salutare tutti con la tua gioia per essere figli tuoi e comunità dei fratelli generati da Gesù. Ave Maria, il Signore è con Te e Tu sei con noi.

* * *

Il COMITATO DELLA FORMAZIONE suggerisce di meditare questi testi del Magistero del **Papa Francesco** e del **Cardinale Zuppi** perché propongono un percorso umano e spirituale del tempo forte della Quaresima e Pasquale, sempre valido per ogni Pasqua settimanale, da gustare nella propria preghiera personale o familiare, per crescere nell’amore del Signore e nel cammino di santità.

* * *

IL 4 OTTOBRE PADRE MARELLA SARÀ BEATO

L’annuncio del cardinale Zuppi alla Benedizione della Madonna di San Luca, mercoledì 20 maggio 2020



Padre Olinto Marella, molto amato da tutti i bolognesi, sarà beatificato a Bologna nel pomeriggio di domenica 4 ottobre 2020. Lo ha annunciato l’Arcivescovo Card. Matteo Zuppi durante la Benedizione della Madonna di San Luca alla Città e all’Arcidiocesi avvenuta oggi in Piazza Maggiore. La cerimonia di beatificazione si svolgerà durante la S. Messa solenne nel giorno della festa di San Petronio e di quella di San Francesco.

“Il riconoscimento del miracolo è stato una gioia per la nostra comunità e per i devoti di Padre Marella in Italia e all’estero – afferma l’Arcivescovo Zuppi – e adesso la notizia della data della beatificazione arriva come un bellissimo

regalo per tutti”.

La data della cerimonia è indicata anche sul sito della Congregazione per le cause dei Santi della S. Sede e la notizia del giorno in cui Padre Marella sarà beatificato giunge a completamento di quella del 28 novembre scorso quando Papa Francesco aveva autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il decreto che ha riconosciuto il miracolo: la guarigione, avvenuta nel 1985 a Bologna, di un uomo che dopo un intervento chirurgico aveva rischiato di perdere la vita a causa di episodi emorragici.

Olinto Marella, nato a Pellestrina (VE) il 14 giugno 1882, è morto il 6 settembre 1969 a San Lazzaro di Savena (BO). Il padre Luigi era medico condotto dell’isola e la madre Carolina De Bei era insegnante. Secondo di quattro fratelli, entra in seminario, studia prima a Venezia poi a Roma, dove

ha come compagno di corso Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Viene ordinato sacerdote il 17 dicembre 1904 a Venezia.

Il 25 settembre 1909 viene sospeso “*a divinis*” per aver dato ospitalità allo “scomunicato” Romolo Murri, suo amico fin dal seminario. Nel 1924 giunge a Bologna come insegnante di storia e filosofia nei licei classici Galvani e Minghetti. Il 2 febbraio 1925, festa della “Presentazione al Tempio”, per volontà del Card. Nasalli Rocca viene riabilitato.

Torna così ad esercitare il suo sacerdozio che lo vede impegnato soprattutto nelle periferie della città tra i poveri e i derelitti, diventando un fulgido esempio di carità. Si iscrive alla San Vincenzo, trasforma in piccole cappelle alcune cantine dei palazzoni appena costruiti detti “degli umili”.

Il periodo bellico lo vede autore di tanti gesti di coraggio e di altruismo, accoglie infatti nelle sue case rifugio un numero elevato di orfani, sbandati e di poveri. Fonda la prima “Città dei ragazzi” impegnandosi come educatore e le “Piccole operaie” per occuparsi del doposcuola e dell’avviamento al lavoro. Il “padre dei poveri” muore nella sua “Città dei ragazzi” a 87 anni, lasciando una eredità di amore e carità.

“Lo invociamo fin d’ora come orientamento per tanti naufraghi della vita”.

Vita della Chiesa

VOCAZIONI, QUESTIONE DI IDENTITÀ

di don Roberto Macciantelli, don Cristian Bagnara, don Ruggero Nuvoli, rettore, vice rettore e direttore spirituale del Seminario arcivescovile di Bologna, nella domenica del Buon Pastore, 3 maggio 2020

La preghiera può muoversi liberamente in questa **Giornata dedicata al nostro Seminario e alle vocazioni**. È anche un’occasione per riflettere: il tema vocazionale coinvolge tutti perché è battesimale e dovrebbe innervare la catechesi, la carità, lo slancio missionario della Chiesa; dovrebbe occupare grande spazio nelle programmazioni, essere in testa all’elenco delle preoccupazioni pastorali. Non per una questione di numeri, ma di senso.

Occorre continuare a seminare, a pregare per i nostri seminaristi e per tutti i giovani impegnati in un cammino di discernimento. Anche quest’anno, in una cinquantina hanno partecipato agli Esercizi spirituali in dicembre proposti dal Seminario e dall’Ufficio diocesano per la Pastorale vocazionale; altrettanti hanno partecipato agli incontri dell’«Itinerario giovani», gli incontri con i cresimandi fino a febbraio hanno visto la partecipazione di tante parrocchie, fino a giugno tutti i sabati erano già pieni... Bisogna perseverare, individuando anche quei fattori che non ci facilitano in questo impegno che il Signore stesso ci chiede di assumere. Ne evidenziamo alcuni.

Il **primo** è quello della «generalizzazione». Tutto è vocazione, anche la scelta universitaria. Ed è vero, in un’ottica di fede. Generalizzando si rischia però di non parlare più delle grandi scelte definitive, quelle legate agli stati di vita: il matrimonio e la consacrazione.

Un **secondo** fattore è «interpretativo». Letture funzionali della vita ecclesiale (numero ministri per il numero di celebrazioni); letture spesso ideologiche («meglio meno preti così c’è più spazio per i laici»), oppure orizzontali, che intendono strutturare l’erogazione di servizi di varia natura, anche nobili e utili alla società, possono svilire la fede cristiana, svuotarla del Mistero, privarla di quella Parola del Maestro: «*Seguimi!*», che deve risuonare. La fede è rispondere all’amicizia personale con Lui, Risorto e vivo.

Un **terzo** elemento è legato al «coraggio» dell’Annuncio. Nello specifico, con tutte le attenzioni, la vocazione – soprattutto a una sequela esclusiva –, è da annunciare: lo ha fatto il Signore, lo deve fare la Chiesa. Se Gesù non avesse annunciato e chiamato personalmente i primi discepoli, probabilmente sarebbero rimasti lì a fare il loro onesto e giusto mestiere. Bisogna forse riappropriarsi di un certo coraggio per proporre ai nostri giovani qualcosa di più rispetto a una vita onesta e giusta, magari impreziosita da qualche occasione di volontariato: la possibilità che Lui chiami a lasciare tutto per seguirlo con cuore indiviso. «*Il Maestro è qui e ti chiama*», dice Marta alla sorella (*Gv* 11,28). Questa giornata non si risolve al tramonto del sole, né facendo una frettolosa preghiera affinché «il Signore ci doni vocazioni» e ancora «santi e numerosi sacerdoti». La questione è più grande, la sfida è più impegnativa ed è di carattere culturale: è la visione che la Comunità cristiana ha di se stessa, davanti agli uomini e davanti a Dio.

VITA DELLA COMUNITÀ

La memoria dei nostri incontri

ASSEMBLEA GENERALE DEI CONSACRATI DOMENICA 9 FEBBRAIO 2020 A IMOLA

Carissimi,

questo è un altro degli appuntamenti ricorrenti della nostra vita comunitaria.

Il nostro vivere la Comunità è anche partecipare a momenti aggregativi e speriamo significativi come quello dell'Assemblea Generale. È un momento breve che non ci distoglie troppo dai nostri impegni quotidiani, ma che, se vogliamo, può aiutarci a vivere con più consapevolezza il nostro cammino di fede insieme.

Come già annunciato l'assemblea di cenacolo confluirà in questa Assemblea Generale che utilizzerà gli stessi strumenti: il capitolo della formazione dedicato all'assemblea di cenacolo. Ricordiamoci dunque di portare il notiziario n. 157 dedicato alla formazione.

La presidenza ha pensato che in preparazione a questa Assemblea Generale sarebbe buona cosa, nell'ultimo incontro prima della stessa, riguardare i capitoli già fatti della formazione per sottolineare le cose che più hanno colpito. Cosicché, durante lo scambio nei gruppi di lavoro dell'assemblea, ci siano già cose da proporre; in modo da aiutare il dialogo.

Voglio ricordare un'altra cosa: nello svolgimento dell'assemblea vorremmo dare a ciascuno di esprimersi, al di là del tema dato, riguardo la comunità: critiche o suggerimenti.

*Per la Presidenza
Massimo*

LE DIECI PAROLE DAGLI INTERVENTI NEI GRUPPI

Gruppo 1

I Comandamenti sembrano più austeri, più rigidi rispetto al messaggio di Gesù, invece formano un unico messaggio con il suo insegnamento.

Il modo in cui si esprimono, sotto forma di "no", di "divieti", può fare paura, in realtà sono parole di un Padre che vuole correggere le nostre storture. Infatti Papa Francesco li presenta non come COMANDI (cioè ordini, che non attendono risposta), ma come PAROLE, ovvero il mezzo essenziale per creare una relazione come dialogo.

Se si entra davvero nei Comandamenti e li si segue con il cuore, ci si sente più liberi perché corrispondono al nostro DESIDERIO DI BENE. Dio ci "comanda" per aiutarci a disporci come figli.

Il Papa ci invita anche a riconoscere tutti i nostri idoli e a non metterli al posto di Dio, a non metterli davanti al nostro desiderio di Lui. In ogni uomo c'è la coscienza della Legge Naturale che è la Legge di Dio, che troverà un compimento all'interno del disegno di Dio; noi dobbiamo favorire questo compimento, senza giudicare, dobbiamo aiutare le altre persone a seguire il loro percorso in base al punto in cui si trovano.

Lo stare uniti a Gesù come i tralci alla vite fa portare frutto: lo sperimentiamo soprattutto nelle prove, durante le quali ci affidiamo di più a Lui.

È stato sottolineato anche il commento di PADRE CANTALAMESSA: "Dentro di noi siamo un po' tutti farisei... Laddove non abbiamo più argomenti con cui tentare Dio ha inizio la nostra libertà di accogliere Dio".

Il Padre ha donato i Comandamenti ai suoi figli per farli crescere nella relazione con Lui ed essi trovano compimento in Gesù, che li ha ampliati con il suo messaggio. Gesù ci vuole attirare a sé, anche se troviamo a volte molto difficile aprirci a Gesù, far spazio a lui perché sentiamo la tentazione di voler avere noi il controllo sulla nostra vita.

Infine sono state richiamate queste parole di PAPA FRANCESCO: "I Comandamenti ti liberano dal tuo egoismo e ti liberano perché c'è l'amore di Dio che ti porta avanti. La formazione cristiana non è basata sulla forza di volontà, ma sull'accoglienza della salvezza".

Gruppo 2

Bisogna stare molto attenti a "non considerare i divieti". Un comandamento privo di divieti potrebbe ingenerare delle difficoltà anche perché al giorno d'oggi sembra che nulla sia proibito.

Ognuno si fa la sua morale... Quando cominci a fare un cammino di fede non ti fermi al divieto ma vai oltre, tuttavia serve avere chiarezza sul cosa si può fare e cosa no.

Siamo in un'alleanza nuova in cui non facciamo le cose perché divieti ma per amore. Quando ti impegni ricevi e la vita spirituale ti cambia. Non ami Dio perché devi ma perché è giusto, perché vivi liberamente.

Parlando dei Dieci Comandamenti bisogna mettersi nei panni altrui. Chi non osserva i comandamenti è perché li minimizza, se lo fai senza ragionarci sopra allora non ha senso. I comandamenti sono ridotti alle cose fondamentali anche perché qualsiasi uomo ha bisogno di una guida. Il rispetto dei comandamenti porta a pace e serenità, gli stessi servono per formare una retta coscienza, aiutano a discernere.

Facciamo distinzione fra l'aspetto del comandamento, come base del diritto naturale, e l'aspetto delle parole. Il legalismo va superato riempiendo il comando: in più c'è l'amore. Lo scopo del divieto è per evitare di farsi male. Muri e tetto sono insieme e servono entrambi. Oggi si vuole invece imporre l'uomo che si fa tutto da solo, e lui al centro. È utile leggere i comandamenti, in modo comunitario, per cogliere l'aspetto legalistico del non fare e quello dell'amore da valorizzare.

Nel tema dell'idolatria, in riferimento al comandamento: Non avrai altro Dio fuori di me, le indicazioni che ci ha dato il Papa sono per non sostituire Dio con tutti i nostri idoli. Aiutare la gente a riscoprire il primato di Dio nella vita, davanti a tutto il resto: questo è annunciare il Vangelo. Anche riguardo ai comandamenti verso il prossimo, toglì l'idolo per amare davvero.

Dio è Padre, ci comanda per il nostro bene. Perciò, dice il Papa, il mondo non ha bisogno di legalismo, ma di cura. Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli. E riporta parole di Giovanni Paolo II: Il dono del Decalogo è promessa e segno dell'Alleanza Nuova, quando la legge sarà nuovamente e definitivamente scritta nel cuore dell'uomo.

I comandamenti ci sono dati non per suscitare il dovere ma il desiderio.

Abbiamo il Catechismo da molto tempo, precedentemente avevamo l'amore di Dio come timore. Crescendo ho capito che Dio non fa paura. I comandamenti e i precetti sono necessari e tu devi praticarli. Non è libertà non avere paletti, oggi siamo magari troppo dall'altra parte, serve invece conoscere Gesù. Se c'è voglia e impegno le cose le capiamo.

Nella catechesi del PAPA ("L'amore di Dio precede la legge") è decisiva la relazione di Dio. Lo schema che pone a confronto la Parola e la formula catechistica, ci aiuta a capire il valore e l'importanza della Parola.

A noi sembra che le proposte di Gesù e i comandamenti ci tolgano qualcosa mentre sono dono e arricchiscono. L'empietà è la mancanza di ringraziamento, di riconoscenza. Siamo in un momento drammatico perché si è perso il contatto e la percezione dell'amore del Signore per noi. I comandamenti sono per la tua felicità e non un peso.

Empietà: fare come se Dio non esistesse. Il vostro parlare sia sì sì, o no no e anche i comandamenti devono essere così. Fidati di me, dice Dio con noi, e sono per il bene. A volte faccio fatica a fidarmi. La fede e la fiducia devono vincere con la mia libertà. Si deve conoscere la legge del Signore, fidarsi di Lui, avere umiltà. Inoltre ogni divieto ci salva. Per ascoltare il Signore ci vuole umiltà e intelligenza, diversamente c'è presunzione.

Un fondamento della vita sono i comandamenti e Dio ci dà la libertà, perché Dio vuole la nostra libertà. Serve umiltà.

Ringraziamento, consapevolezza, aiuto e non peso dei comandamenti.

Gruppo 3

I Comandamenti ci sono dati per suscitare un desiderio di bene, non sono una costrizione, ma parole amorevoli di un Padre. I giovani non accettano gli obblighi, i bimbi devono essere educati all'amore per Dio e per i fratelli senza sentire questo come obbligo, ma come libertà di fare il bene. Il libro del Deuteronomio (30,15-16) dice che il Signore ci mette davanti due vie: quella del bene e quella del male, noi dobbiamo scegliere. Chi sceglie la via di Dio sceglie la vita e la felicità perché il Signore ha cura dei suoi figli.

Il più grande peccato dell'uomo è l'idolatria. L'uomo vuole essere il vasaio e far diventare Dio un vaso qualsiasi. Il figlio unico può diventare un idolo, il nostro Io, le nostre opinioni, i nostri progetti possono diventare idoli. A volte ci vuole tutta la vita per spogliarsi del proprio Io e far nascere l'uomo nuovo. Ci vuole molta umiltà, bisogna imparare a gridare: "Signore, aiutami, salvami!".

La formazione nei gruppi settimanali è importantissima e preziosa perché risveglia la nostra sonnolenza spirituale e va contro la nostra autosufficienza. Ringraziamo il Comitato della formazione perché con competenza, attinge dalla Parola di Dio, dal Magistero e dalla Tradizione

della Chiesa. La Parola di Dio letta insieme nei gruppi crea dei legami spirituali molto forti per cui ci sentiamo di essere fratelli e sorelle nella fede.

Dio è comunione, è rapporto tra Persone e ci dà l'esempio per una vita di testimonianza quotidiana, silenziosa e paziente, di purificazione nelle prove e di apertura agli altri attraverso l'annuncio e l'ospitalità nelle nostre case per la lettura della Parola di Dio.

Dalla conclusione di don Giampaolo

Al centro abbiamo una Parola che ci ha chiamati e convocati. Non è solo domenicale, piuttosto che quotidiana. Faccio una prima domanda: Hai un gruppo di ascolto? Con il desiderio di non lasciar cadere nessuna sua parola. Deve per questo essere ascolto di tutta la Scrittura. La Comunità ha una lettura continua. Io anche nei gruppi di Vangelo propongo la lectio continua.

FESTA DEL VANGELO DEL 25 APRILE 2020, SAN MARCO EVANGELISTA



Cari sorelle e fratelli,

come sapete o immaginate non si farà la festa del Vangelo a La Verna per ovvie ragioni... Abbiamo però pensato che potremmo fare qualcosa di simile attraverso la "chat" sabato 25 Aprile, festa di San Marco.

Vi dò un po' le indicazioni per partecipare. Prima di tutto il 25 Aprile non bisogna spedire nella chat nessuna foto, video o... nipotine..., in modo che sia completamente libera: alle 9,30 potremo ascoltare una introduzione di don Giampaolo inerente alla Festa del Vangelo e al brano del Vangelo di Marco del giorno: 16,15-20 (che noi avremo già letto insieme alla lettura della 1Pt 5,5-14). Fino alle 13 si potranno spedire interventi scritti o audio: mi raccomando non più di 5 minuti, senza essere fiscali.

Le riflessioni che spediremo saranno frutto della lectio che risponde alle due domande: cosa dice la Parola, cosa dice a me, la Parola. Alle 13 interrompiamo la spedizione dei messaggi.

Nel pomeriggio i responsabili di cenacolo potranno inviare sulla stessa i messaggi di chi non ha la chat e si affida o al telefono o alle mail. L'invito è quindi di inviare mail o telefonate ai responsabili di cenacolo, a me, o a chiunque poi può spedirli. Oppure si fanno prestare un telefono e mi mandano il numero che li metto per quel giorno nella chat.

Alle 18 il don chiuderà con una sua riflessione conclusiva. Spedirò poi una mail dello stesso tenore per raggiungere il maggior numero di fratelli. Spero che l'iniziativa trovi una buona corrispondenza... A nome della presidenza e mio, buona Pasqua.

Massimo

18 aprile 2020

FESTA DEL VANGELO 2020 AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Solo nella mente di alcuni scrittori futuristici era stata ipotizzata una situazione come quella che abbiamo vissuto quest'anno. Un virus, un piccolissimo essere, ha messo in ginocchio tutto il mondo: ha creato una pandemia globale, ha isolato intere famiglie, ha recato tanti lutti e portato via intere generazioni. Il mondo si è come fermato: ferme le attività, vietati gli spostamenti, sospese tutte le funzioni religiose, compresi tutti i sacramenti. Abbiamo vissuto così tutta la Quaresima ed il tempo di Pasqua.

Come spiegare con la fede un evento così epocale? La Chiesa si è trovata di fronte ad una grande sfida: bisognava far vivere a pieno, con la luce della fede, le esperienze di sofferenza, di dolore e di morte a tante persone che vivevano nella solitudine. Abbiamo constatato che il mondo digitale, se può esporre a grossi rischi negativi tutti, soprattutto i giovani, come chiudersi in se stessi, l'isolamento, il piacere vuoto..., ha delle potenzialità positive come ci ha fatto riflettere il giovane venerabile CARLO ACUTIS che "ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza" (*Christus vivit* nn.104 e 105, nell'incontro proposto dal Comitato della famiglia al ritiro di Avvento dell'1 dicembre 2019 per un cammino di santità).

Infatti in questo tempo di epidemia la tecnologia ci è venuta in aiuto. Ogni giorno il Papa ed anche tante parrocchie si sono messe in gioco ed hanno trasmesso la S. Messa quotidiana e i social hanno riportato omelie e meditazioni che hanno rincuorato tanti.

Anche per noi della Comunità è stato così: attraverso whatsapp abbiamo avuto la possibilità di sentire ogni giorno le meditazioni sulla lectio di don Giampaolo e siamo stati presi per mano, esortati a rimanere fedeli ai nostri impegni di consacrazione verso il Signore, a perseverare nella preghiera nelle nostre case, vere chiese domestiche, a vivere la vita fraterna proprio anche attraverso i social.

Così abbiamo voluto vivere una giornata intera insieme, virtualmente, in preghiera per festeggiare, come ogni anno, il Vangelo, la buona notizia che Gesù è venuto a portarci e che ha cambiato le nostre vite. Ci siamo sentiti Comunità, legati da vincoli strettissimi di appartenenza, fratelli nell'unica cosa che conta veramente: la fede in Cristo Gesù. Abbiamo sentito di avere una Guida spirituale che ci accompagna con tanta dedizione e fatica, che ci ricorda ogni giorno all'altare e che ha preso su di sé il peso delle nostre vite.

Ringraziamo il Signore perché anche quest'anno, in modo nuovo e creativo, ci è stata data l'opportunità di celebrare insieme la festa del Vangelo. Riconosciamo che la Comunità è del Signore e che è COMUNIONE PER SEMPRE.

Questo periodo di isolamento per pandemia ci è servito per fare un lungo esame di coscienza, come singoli e come società. Il Signore ci ha insegnato a dare il giusto valore alle cose che abbiamo e alla vita che ci è stata donata. "*Siano rese grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo*".

Patrizia

Trascrizioni dalle registrazioni

INTRODUZIONE DI DON GIAMPAOLO

Commento sulla festa di s. Marco Evangelista. Indico cinque parole per un commento veloce.

Prima parola: STUPORE, non possiamo negare in noi uno stupore davanti agli undici che rimangono con una durezza di cuore, non credono. È arrivata la Maddalena, ha dato l'annuncio, sono arrivati i discepoli di Emmaus, è arrivato il Signore, e li rimprovera..., non credono ancora. Il Signore risorto è lì, e "*li rimproverò per la loro incredulità, perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto risorto*". Stupisce la durezza, la chiusura degli undici, e uno dice: Come mai?... Stupisce ancora di più che il Signore li manda, messi come sono, impietriti come sono. Dice: "*Andate in tutto il mondo e predicate a ogni creatura*". E stupisce ancora di più che essi partono... È tutto uno stupore questo brano di Vangelo: "*Essi andarono e predicarono dappertutto*", partirono così com'erano, scassati come erano. Rimproverati, impenetrabili, e il Signore ha il coraggio di dire: "*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura*". Potremmo dire: Ma cosa fai, o Signore, non li vedi? Questa è la prima parola, lo stupore: Come mai?...

Ecco la seconda parola: CUORE. Come erano messi nel cuore loro? A questo punto dobbiamo sempre dire una cosa che ripetiamo continuamente: dobbiamo leggere il contesto, nella Scrittura. Anche se è un piccolo brano, devi sapere cosa succede prima. Dico ancora l'importanza di una lettura continua della sacra Scrittura, e "*guai a chi aggiunge e guai a chi toglie*", si chiude così il libro della Bibbia. E noi dobbiamo ancora cominciare ad avere questa totalità continua, non voglio accusare nessuno, guardo globalmente la Chiesa, il Papa che invita a farlo, anche un brano così devi avere il Vangelo sott'occhio, cosa c'è prima, cosa c'è dopo... "Tenete il vangelo nelle vostre borsette...". Allora il cuore come era messo... Qualche versetto prima arriva la Maddalena a dare

l'annuncio: "È risorto", gli angeli dicono: "Venite a vedere, era qui è risorto", egerze. E "andate a dire ai discepoli che è risorto", sono parole che cadono, veloci... Anche alla Maddalena: "Va' a dire che è risorto", e lei va.

Ma cosa voleva dire questa parola? "E caddero nel lutto e nel pianto", si dice al versetto 10: "è risorto". È l'unica parola che raccoglie tutto e dice tutto: "è risorto".

Ma voi capite era anche una autoaccusa: allora cosa abbiamo fatto noi, e anche Pilato, anche noi lo abbiamo abbandonato, ma cosa abbiamo fatto, ci siamo messi in fuga a gambe levate... Addirittura Pietro dirà: "Sono gli ultimi tempi: voi lo avete crocifisso, ma Dio lo ha risuscitato". Cioè è il momento culmine di una storia millenaria di salvezza che si è snodata con tanta attesa di un messia per un regno di Dio in arrivo..., sono gli ultimi tempi, non ci sono i penultimi... Dice san Paolo: "Con Cristo Dio non poteva darvi di più", e guardate cosa gli abbiamo fatto, come l'abbiamo accolto... "È risorto", allora era lui il Messia, sì e allora ogni sua parola aveva un'efficacia divina, onnipotente; ci ha fatto tanto bene, ci ha illuminato nella mente, nel cuore, guarda come lo abbiamo trattato. Sono in autoaccusa: non lo abbiamo difeso, siamo scappati, si salvi chi può, c'è chi lo ha tradito, chi lo ha rinnegato... Cosa abbiamo fatto? E potevano anche accusarsi l'un l'altro. "È risorto": con questa parola, guardando il loro cuore cosa poteva sorgere in loro: lo vediamo anche nel discorso di san Pietro, il primo che farà a tutta la folla a Gerusalemme, quando scenderà lo Spirito Santo e diranno: "Ma è gente ubriaca, cosa stanno facendo?..". Lui spiegherà e alla fine si sentiranno il cuore trafitto, come i discepoli, nel pentimento... Si dice: "Erano in lutto e in pianto", ma c'è la parola *pensos*, pentimento, trafitti nel cuore. Anche loro capiscono: "Cosa abbiamo fatto, era il Messia, donato dall'Altissimo... e allora, cosa possiamo fare?". Chiederanno così... "Abbiamo fatto una cosa gravissima". E allora Pietro dirà: "Pentitevi" e chiedete perdono dei peccati e riceverete la promessa, il dono che stiamo ricevendo noi, anche per riparare... "Cosa dobbiamo fare?". Questo era l'atteggiamento del cuore degli apostoli. Abbiamo capito, il Signore è risorto, allora "cosa possiamo fare? Il Signore leggeva nel loro cuore, anche per riparare...", e il Signore diceva cosa dovevano fare: andate, predicate, è questo che dovete fare, predicate quello che avete visto e udito, ad ogni creatura in tutto il mondo, questo è il vostro impegno, la vostra riparazione. "Vi è stato dato gratuitamente, gratuitamente date", perché ci sia salvezza, ci sia perdono dei peccati, ci sia effusione di Spirito Santo. C'è una perversità generale su tutta la faccia della terra, badate, siamo inclusi anche noi; è necessaria una parola per toccare i cuori. "Egerze, è risorto".

Terza parola COMUNITÀ, sì perché sono insieme, nonostante tutto erano insieme, tutti gli undici. Sono davvero la comunità apostolica nel pentimento e nell'ascolto di una missione, un invio dappertutto e per tutti. Se Cristo è stato crocifisso, perché stanno ancora insieme? Nel vangelo di Giovanni dice che erano insieme anche per paura, ma la verità del loro essere insieme, come per i discepoli di Emmaus, è per una parola che hanno ascoltato, una parola e una chiamata. Così fin dall'inizio: Pietro, Giacomo, Giovanni, "seguitemi...", tutti hanno udito una chiamata, una elezione. E loro hanno risposto personalmente, anche per Tommaso..., arriveranno degli aggregati e si uniranno ai primi centoventi. L'anagrafe cristiana cresce, bisogna mettere su un ufficio per registrare tutti, ma badate è una risposta personale, non è una risposta istituzionale, dei capi d'Israele. Dopo il primo discorso di Pietro, manifesto del cristianesimo che vale per noi e per tutti, sempre, aderiscono in tremila e sono battezzati, sono chiamati da quella parola, non c'è altro motivo, ma sono personalmente chiamati, come Tommaso che si sentirà personalmente chiamato, tutti, sempre saranno così, eletti. Ecco, abbiamo rovesciato la parola. Non si è più cristiani per tradizione, per legami parentali, per parentela, oggi non è più così. Si è cristiani per scelta personale, uno ha scelto, ma è poi vero il contrario: "Non voi avete scelto me, io ho scelto voi". Siete insieme per elezione e allora sì che dovete amarvi l'un l'altro, perché siete amati, dirà così Gesù alla fine, dovete accogliervi come io vi ho accolto, vi ho scelto e dovete essere misericordiosi tra di voi come il Padre che dà il sole ai buoni e ai cattivi, ai giusti e agli ingiusti. Siete insieme perché io vi ho eletti, vi ho scelti, allora accoglietevi tra di voi non perché siete buoni e bravi, senza difetti, giusti, ma perché io vi ho scelti, vi ho eletti. La comunità nasce così, per una elezione divina, una chiamata, e allora dobbiamo dire gratitudine anche per la nostra comunità. Diceva DON DIVO: "È sorta per una azione dello Spirito Santo". Ringraziate e ringrazio anche da parte mia, tutti, ciascuno per la loro adesione personale. Badate, le strutture d'Israele sono ancora chiuse al cristianesimo, allora e oggi. Quei tremila hanno dato l'adesione, come Tommaso, personale, ancora oggi è così, ma è perché il Signore innalzato da terra attira a sé.

Adesso dobbiamo dire ANNUNCIO, il Signore manda ad annunciare con coraggio, ci vuole coraggio. Avevano paura... E ci vuole anche *parresia*, quella parola che il Papa ripete, di dire tutto quello che aveva detto, anche di accusare, certo, come ha fatto Gesù tante volte; usava la linea del Battista, ha accusato tante volte anche gli scribi e i farisei: "Guai a voi, razza di vipere...". Ecco

allora ci vuole coraggio per questo annuncio. Però va fatto insieme, va fatto mentre si è concordi, perché la fede nasce poi per una effusione di Spirito santo, ma c'è una condizione: essere uniti, gli apostoli erano insieme, per elezione certamente, saranno mandati insieme ad annunciare e si presenteranno a due a due, magari come piccola comunità. Con san Paolo c'erano Luca, Marco, Timoteo, c'erano anche degli sposi: Aquila e Priscilla, si presentano come comunità per suscitare comunione fraterna. Badate il Signore ha comandato a tutti l'amore del prossimo, ma anche del nemico, anche con i nemici ci vuole carità e amore e perdono. Ai discepoli chiede l'amore fraterno, devono imparare a stare insieme pur vedendo i propri limi e difetti, sapendosi perdonare per essere accoglienti e misericordiosi come lui che diceva: *"Fino a quando vi dovrò sopportare? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non sentite?"*. Sì, la pazienza è una virtù, un merito, se uno ce l'ha, non è un peccato. L'annuncio va fatto con coraggio, ci vuole davvero una forza, un'energia.

Ecco allora l'ultima parola PREGHIERA, ci vuole capacità di preghiera, è l'ultima parola che vi dico ma è preliminare a tutto, perché... prima di andare ad annunciare... si rischia, non si va a convertire, ti possono anche dare dei calci, buttarti in prigione, come sarà subito per Giovanni e Pietro. Martiri, vuol dire testimoni, siete chiamati ad essere testimoni, per questo vi vuole lo Spirito Santo. Non solo per essere uniti e concordi secondo quello che dice Giovanni 17, dovete ricevere lo Spirito santo per avere coraggio, *parresia*, perché si rischia la vita, si va contro corrente, il mondo ha una perversità..., *"salvatevi da questa generazione perversa"*, dirà così san Pietro ai primi credenti, aiutatevi, unitevi. E il primo gruppo di credenti sarà insieme per parecchio tempo, si dice anche in Atti 2 quella particolare vita di comunione dei primi credenti, ma lo si dice anche per gli apostoli che rimangono nel cenacolo a pregare. Ecco, diciamo le due parole con cui chiudiamo questo commento, le due parole sono una preghiera perseverante e unanime. Erano con la Madonna nel cenacolo, erano assidui con una preghiera perseverante, costante, assidua, concordi e unanimi.

Le due caratteristiche della preghiera: assidua e perseverante. Costa cominciare a pregare, perché devi uscire da questo mondo, devi entrare in un altro mondo, costa sempre..., si rimanda, si fa fatica, poi entri in una zona di pace e di tranquillità. Diceva il CARDINALE BIFFI: *"Ci vuole un'ora per entrare nella preghiera vera, per fare pochi minuti ci vuole un'ora, delle volte"*. È così, *"lottate nelle vostre preghiere"*, diceva san Paolo. Gesù è in agonia, in lotta mentre prega nell'orto degli ulivi. Perché non solo devi entrare in un altro mondo, ma devi entrare in una volontà divina, accettandola, anche consegnando te stesso. La preghiera è così, costa, ci vuole costanza, perseveranza. Ma poi ci vuole anche concordia, se hai rotto con qualcuno, sappilo, come fai a pregare? Ci vuole capacità di perdono, di accoglienza, essere misericordiosi, accoglienti *"tra di voi"*, unanimi, concordi tra voi discepoli. Non si parla di cinesi, giapponesi, tra voi dovete essere concordi nella vostra preghiera. A voi che affido il Vangelo da portare dappertutto e per tutti.

Ecco allora la conclusione. Dirà anche san Pietro, citando Gioele: *"Chi invocherà il nome del Signore sarà salvo"*. Per tutti quelli che ascoltavano san Pietro mentre parlava, era un grande rimbrotto sì, perché *"voi l'avete crocifisso, ma è risorto, Dio lo ha risuscitato... Voi che avete fatto? Ma chi invocherà il nome del Signore sarà salvo"*. È per tutti, anziani, giovani, il nome del Signore è solo quello: Gesù, Dio salva. È andato perduto il tetragramma al tempio, distrutto il tempio, c'è questo nome, prendilo per avere salvezza, invocalo. Quel ladrone sulla croce lo invoca..., entra subito in quel giorno in paradiso. I poveri lo invocano: *"Gesù, Signore, figlio di Davide abbi pietà"*. Invoca, prega con fiducia, il nome accoglilo sulle labbra. Dicevo l'altro giorno: SAN FRANCESCO si leccava le labbra quando diceva il nome di Gesù. Anche noi dobbiamo fare così. DON DIVO diceva: *"Gesù dolcissimo"*, e lo ripeteva, *"... dolcissimo"*.

Sì, allora l'annuncio è un annuncio di salvezza, anche se mi contesta, ci contesta. E allora termino anch'io contestandomi, chiedendo perdono al Signore per i miei peccati, le mie negligenze, i miei limiti, le mie chiusure, le mie durezza, chiedo perdono al Signore ma anche a voi, a tutta la comunità per tutti questi decenni in cui magari anch'io... un po' in fuga e tante volte più che con generosità e attenzione. Celebro e invoco il nome del Signore. La festa di san Marco è anche una Messa per tutta la comunità, per i defunti, per quanti ci sono affidati, anche quelli che stanno prendendo un cammino di ascolto, la Messa è per tutti, per le necessità di ciascuno. La comunità è del Signore, sia veramente affidata a lui. Chiedo perdono e aiuto, e anche la vostra preghiera.

INTERVENTI

A me questo brano di Vangelo ha detto che vale la pena spendere la vita per portare il Vangelo ai nostri fratelli.

Al versetto 15 Gesù Risorto disse agli Undici: *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura"*. Chiede molto il Signore ai suoi Apostoli e chiede molto anche a noi discepoli di Gesù, collaboratori degli Apostoli, ma vale la pena spendere la vita per portare il Vangelo attorno a

noi, ai nostri fratelli che, come dice Zaccaria, ancora giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte ed annunciare a loro che è venuto a visitarci dall'Alto un Sole che sorge: il Signore Risorto!

E vale la pena perché per quelli che crederanno, che cioè per grazia di Dio apriranno il cuore all'annuncio di gioia del Vangelo, poi cambierà radicalmente la vita, come si dice dal versetto 17: addirittura *“scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, i veleni non recheranno loro danno...”*; quindi questi nuovi credenti riceveranno i doni dello Spirito Santo e diventeranno poi a loro volta lievito di Vangelo, sale della terra, luce del mondo per tanti altri fratelli.

E così il Regno di Dio si diffonde, diciamo, a macchia d'olio nel mondo.

Quindi si vale la pena spendere le nostre povere forze perché il Signore attraverso di noi possa diffondere il suo Regno nel mondo. sr. Isabella

Nel versetto 20 di questo brano di Vangelo si dice che *“essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”*.

Questo versetto per me rappresenta un'immagine meravigliosa di uomini ritenuti increduli e duri di cuore, eppure Gesù affida a loro di continuare la sua opera evangelizzatrice. Essi, conquistati da Cristo, partono senza indugio e, nella docilità allo Spirito Santo, annunciano dappertutto il Signore Risorto. Gesù opera insieme a loro rendendo potente e fecondo l'annuncio del Vangelo. Ecco il miracolo!

La nascita di comunità di credenti, gente sbandata, che rinasce a vita nuova e gusta la gioia nel divenire giorno dopo giorno un cuore solo, una unità in Cristo Gesù. La Comunità è il luogo privilegiato in cui si fa presente l'amore misericordioso. La Comunità sente anche l'urgenza di annunciare a tantissimi fratelli lontani la meravigliosa Storia della Salvezza, operata per Misericordia di Dio Padre mediante la passione d'amore di Cristo Gesù, mediante la sua Pasqua.

Con l'aiuto della Madre Santissima io possa accogliere e custodire nel silenzio del mio cuore la lectio divina, il Vangelo come pane quotidiano, fonte della mia conversione e fonte della mia preghiera e condividere con i fratelli la volontà di Dio Padre che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. sr. Maria

Nella prima lettura Pietro diceva: *“Rivestitevi tutti di umiltà gli uni gli altri...”*. Ci richiama l'ultima cena dove Gesù, dopo aver lavato i piedi agli apostoli disse: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri”* (Gv 13,14). Quel *“dovete”* ci richiama il comandamento di amare Dio in Dt 6,4. È strano ma è un ordine, c'è un comando di amare Dio, così come *“dovete”* lavare i piedi.

Ho sempre pensato che Dio, Gesù, mi dicessero di fare o non fare una certa cosa come consiglio. Ma qui c'è un comando; ma si può amare per dovere? Certo non è l'amore sentimentale che oggi c'è e domani non sappiamo. È l'amore maturo che viene dopo l'innamoramento: non sei più condizionato da un *“piacere”*, ma se ti fidi di Dio, ti fidi anche di quello che ti dice. È un'obbedienza che deriva dalla fiducia che hai messo in Lui. Se non hai fiducia di una persona dubiti di quello che ti dice e non è scontato che tu faccia quello che lui vuole. Ma se ho riconosciuto che quella persona è credibile, per le parole e per la testimonianza che mi ha dato, allora obbedisco volentieri ai suoi comandi.

E qui troviamo il comando di amare Dio e il dovere di servire il fratello, a me la scelta di obbedire o meno. Massimo

Ralleghiamoci dunque nel testimoniare il Vangelo e ralleghiamo i fratelli perché dietro le lacrime dei sofferenti e dei poveri c'è il peccato, ci sono l'ingiustizia e l'indifferenza al comandamento dell'amore verso Dio e verso il Prossimo. Miranda

“Dio ha cura di voi”, scrive San Pietro nella prima lettura d'oggi. Su questo possiamo contare sempre.

Viviamo in un mondo creato da Dio e da lui sostenuto ogni momento, la creazione è in dipendenza dal suo creatore per la propria forma e il senso della vita. Gli uccelli cantano così bello perché cantano lode a lui, i fiori fioriscono per rispondere con la bellezza al suo amore. Tutta la creazione lo riconosce e gli canta lode. Eccetto l'uomo dimentica di lui, lo mette da parte e finge che non c'è.

Ma lui rimane fedele, della sua fedeltà canta il salmo. Dio rimane fedele alla sua creazione sempre, rimane fedele al suo popolo sempre, anche quando questo lo abbandona. Anche Cristo è un dono di

Dio donato per sempre, la sua presenza amorosa non ci lascerà mai.

Credere nell'amore di Dio anche nelle difficoltà, non lasciarsi scoraggiare. Accettarle e superarle è il compito del cristiano e non chiedere di vivere una vita senza problemi e sconfitte, questo accadrà in paradiso.

I credenti possono dare la testimonianza anche nei tempi di coronavirus, rivolgendosi a Dio e vivendo una relazione viva e continua con Gesù e da lui attingere la forza per continuare la vita in mezzo alle macerie. Diventiamo invincibili con lui, anche se siamo povere creature, fragili e smarrite. Ci dà la forza lo sguardo rivolto al Creatore che ci rivela la verità di ogni cosa.

Perciò non temiamo se siamo immersi nei problemi, Dio rimane fedele e se sappiamo attingere dalla sua bontà potremo superare tutto e dare il nutrimento necessario alle anime che non hanno ancora trovato la verità di se stesse e della vita. Buona festa di San Giuseppe! Milena

SALVE A TUTTI. Condivido le mie riflessioni partendo dalle ultime parole che ha detto don Giampaolo. Chiedere scusa, sapersi perdonare reciprocamente, perché siamo tutti pieni di limiti e di incapacità. Ecco, anche nel vangelo si parla proprio dell'incredulità che mostrano di avere i discepoli gli uni verso gli altri. I discepoli non credono alle donne che tornano dal sepolcro dicendo che non hanno trovato il Signore, che hanno visto qualcosa, degli angeli? Chi l'ha visto risorto non viene creduto, anche Tommaso mette in discussione quanto gli viene detto dai propri amici, fratelli, coloro con i quali ha vissuto degli anni. Ecco, siamo così tutti noi, abbiamo spesso un atteggiamento ostile verso gli altri o comunque incapace di leggere le cose che ci capitano o che ci vengono dette, soprattutto dai fratelli, in termini più ampi, con uno sguardo trascendente, diverso. Sappiamo che tutto concorre al bene di chi crede in Dio e cerca la verità. Ma quanto in realtà ci crediamo? Sottoponiamo tutto al nostro giudizio limitato senza tenere lo sguardo fisso in Dio, fine ultimo di tutto. Il Signore ci chiama "stolti e duri di cuore", perché stiamo sempre ragionando con il nostro metro e non con quello di Dio. Io penso che dobbiamo chiedere con insistenza la grazia perché il Signore ci dia questa capacità, questa disponibilità di animo. La capacità di ascoltare senza giudicare. La grazia di vedere il bello, il possibile, ciò che costruisce, che unisce. Perché veramente tutto concorre al bene ed alla nostra crescita, se siamo veramente abbandonati in Dio. Le altre parole che ci ha richiamato oggi don Giampaolo: l'annuncio, la preghiera, per citarne solo due, derivano, in quanto a fecondità, e sono connesse a questo nostro atteggiamento profondo che finché resta così duro, non ci permette neanche di crescere. Questo è il mio pensiero, il Signore ci doni di crescere nell'umiltà di cuore perché solo così saremo veramente sulla strada giusta, al sicuro. Buona festa del Vangelo. Stefania K.

Io mi stupisco, ancora oggi, della durezza, che vedo negli uomini, solo il Signore può arrivare al centro del cuore dell'umanità ma lo dobbiamo aiutare noi credenti. Il Vangelo oggi dice di andare a predicare, come Gesù lo diceva agli eletti. Scelti, chiamati oggi siamo noi, che dobbiamo avere il coraggio di andare contro corrente. Penso sempre: noi chi ci ha fatto incontrare? Io non sapevo l'esistenza di gruppi di preghiera, come ho fatto io da Bagnacavallo ad arrivare a voi CFMN? Le vie del Signore saranno infinite e ci credo ma credo anche che ci chiama e ci fa trovare per uno scopo: "andate e predicate". Grazie di cuore a tutti e perdonate la mia imperfezione; per tutta la comunità e per don Giampaolo. Valeria P.

Buona festa del Vangelo. Ringrazio don Giampaolo le sorelle e i fratelli, per le loro riflessioni, aggiungo la mia che non si distacca da tutto ciò che ho sentito fino ad ora. Il Signore Gesù ci vuole evangelizzatori, veri credenti, per portare il suo annuncio di salvezza in tutte le chiese, dove il Signore può operare. Liviana

Mc 16,15-20. In questa pericope c'è già tutto il Vangelo (Mc 1,1: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio", come dire che il Vangelo è Gesù; 1,15: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo", questo è il centro del messaggio): l'apparizione di Gesù alle donne, ai due discepoli e poi agli Undici radunati; a loro Gesù risorto dà il mandato di annunciare e di battezzare (13,10: "Ma prima è necessario che il Vangelo sia predicato a tutte le nazioni"), e anche l'ascensione di Gesù, subito dopo gli Undici partono.

Stiamo leggendo gli Atti degli Apostoli, dove c'è la descrizione del kerigma. 1,8: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Mediante la grazia dello Spirito la Chiesa annuncia con sicurezza (Atti 2,29: "... francamente"). Tutto è veramente compiuto.

Pensando alla Festa del Vangelo, sappiamo che vuol dire buona notizia, lieto annuncio; per chi? Lo proclama anche a noi Gesù stesso citando il profeta Isaia: "... per i poveri, per la liberazione dei

prigionieri, per i ciechi perché riabbiano la vista, per la libertà agli oppressi”, proclamando così l’anno di grazia del Signore (Lc 4,18-19).

Il Vangelo fa risplendere la vita, l’immortalità e la salvezza. La fede che ci viene annunciata e abbiamo ricevuto nel Battesimo ci dà la salvezza. Il Battesimo avviene in conseguenza del credere. L’anno di grazia è tutto questo tempo che viviamo sulla terra.

Per Pasqua abbiamo cantiamo: “Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa!”. Anche dopo la risurrezione di Gesù e dopo che lui fu elevato in cielo, continuano per noi i mali, le prove, le malattie che ci affliggono, ma li affrontiamo con la fede in Gesù, come gli Undici credevano che il Signore agiva con loro, anche più di quando era fisicamente con loro, “*dappertutto*” e per “*ogni creatura*”. Possiamo essere fra questi credenti!
Sorelle di San Giovanni

Ultimo capitolo del Vangelo di Marco, tutto in poche pagine. La passione e morte e la resurrezione. Anche a noi non dovrebbero servire tante parole. Gesù ne disse ben poche, in quei momenti dall’ultima Cena a sulla croce.

Le donne generose, sensibili e chiamate per nome (un po’ di acqua al mio mulino!). I discepoli di Emmaus, delusi ma è bastato lo sfogo e lo spezzare il pane per riprendersi. Teniamoci stretti con il suo mandato.

“*Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua Madre*”. Sia la nostra fiduciosa preghiera, il nostro grido di fede, speranza e carità. Alleluia. Vi saluto tutti.
Nonna Laura

All’inizio del capitolo 5, Pietro si rivolge agli anziani delle comunità, definendosi lui stesso “presbitero” umile e pronto a servire. Questo per noi vuol dire che anche nella nostra comunità ci sono dei responsabili ai quali dobbiamo riconoscenza e obbedienza: essi ci parlano con parole di Dio, ci conducono sulla strada di Dio, a loro possiamo ricorrere nelle nostre difficoltà, per consigli sulla vita familiare, specialmente se solo un componente fa parte della comunità.

Noi ci immedesimiamo nei fratelli a cui si rivolge nei versetti successivi. Cerchiamo di essere, anziani e giovani, saldi nella grazia di Dio che ci ha chiamati e se qualche volta abbiamo sofferto o soffriremo di qualche tristezza, siamo certi che Dio ci ristabilirà, ci confermerà e ci rafforzerà su solide fondamenta.
Liliana

Luciano e Bernardetta si uniscono alla preghiera.

Mi ha colpito la menzione dei segni, che accompagnano sia coloro che credono, sia la Parola. Sento di avere bisogno da un lato di imparare a riconoscere questi segni, perché solo qualche volta mi è parso di vederli, dall’altro di avere più fede, perché questi segni possano accompagnare anche me, come credente.

I segni però non sono “fatti” da coloro che credono, ma sono un accompagnamento che ci dà il Signore: è Lui che fa tutto, noi dobbiamo solo farci accompagnare. Ci viene chiesto solo di farci portatori della Parola e di lasciare che il Signore sia accanto a noi. Detto così sembra facile, ma vediamo spesso che le nostre azioni non ottengono i frutti sperati e che ci sembrano quasi “dovuti”.

La prima lettura di oggi completa il quadro insegnandoci la strada: affidare al Signore le nostre preoccupazioni, “*perché egli ha cura di noi*”.

Anche se non riusciamo a vedere che i segni accompagnano noi e la Parola che ascoltiamo, affidiamoci comunque con piena fiducia al Signore: Egli farà nascere frutti anche dalle nostre povere azioni, magari non ci permetterà di vederli, ma dobbiamo avere la certezza che è presente ed opera.

Solo questo ci viene chiesto: avere fede in Lui per affidargli ogni nostro affanno, poi penserà Lui a tutto.
Francesco F.

“*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà sarà salvato, chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono...*”. Io per prima devo credere al Vangelo e alle promesse di Gesù, solo così posso annunciarLo. Egli non mi farà mancare i suoi segni. C’è uno scudo di grazia preparato per me, a vantaggio anche di altri.

C’è una mia responsabilità verso chi crederà ma anche verso chi non crederà, la loro salvezza dipende anche dalla mia fede e dalla mia testimonianza. Gesù è asceso al cielo fidandosi di me, pronto a confermarmi nel servizio alla Sua Parola. Ho una grande responsabilità, devo custodire il dono che ho ricevuto, ma a mia volta sono custodita dal Signore.
Carla L.

“*Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*”. Presenza e azione del Signore con la centralità della Parola che viene confermata. Ancora una volta

il Signore ci chiede di mettere in fila le priorità, di mettere ordine, di essere attivi e propositivi verso il prossimo. E mai come in questo periodo è importante metterci in discussione. Spesso sentiamo dire che nulla sarà più come prima. Potrebbe essere anche peggio! Il Signore invece ci invita ad andare, muoverci, dare una direzione con Lui al centro. Michele

Aggiungo qualche riflessione, confermo e concordo su quanto detto dai fratelli, della durezza dei cuori, delle difficoltà oggi dell'uomo a lasciarsi andare all'amore di Cristo, credo che dobbiamo ripetere il cammino, il processo fatto dai primi discepoli e dovremmo farlo spesso, ricominciare a sorprendersi di quanto dice la parola, è lì che dovremmo ricominciare a pentirsi ed autoaccusarci per non avere abbastanza amore verso il Cristo e allora ricominceremo a riscoprire l'amore verso l'altro e verso la comunità che ci accompagna, non per tradizione ma per scelta e perché accomunati dall'amore verso il Cristo, ricominciando ad urlare al mondo l'amore del Cristo, rafforzati dalla preghiera. Sì vero, delle volte è pesante prima di arrivare alla dolcezza, dolcezza che però adesso provo nel sentire le riflessioni di tutti. Solo così addolciremo il nostro cuore e forse quello di chi incontreremo. Che il buon Dio ci dia la forza sempre. Grazie a tutti e buona festa del vangelo.

Roberta B.

Dopo il dono dello Spirito, per desiderio dello stesso Gesù, gli apostoli vivono il dono della Comunità dove erano un cuore solo e un'anima sola. Avevano un unico intento comune: annunciare e predicare la salvezza che già vivevano loro. L'annuncio del Vangelo è unito alla crescita spirituale della comunità e al fatto che essa vive una vita cristiana ricca di rapporti umani nuovi. Chiediamo perdono se abbiamo oscurato il dono di Dio e con molta umiltà chiediamo al dolcissimo Gesù, di benedire la nostra Comunità, di farci diventare un cuore solo e un'anima sola, di rispondere con zelo alla sua elezione per diventare annunciatori del Vangelo dappertutto. Patrizia

Ciao a tutti, sulle parole che ha detto don Giampaolo: Stupore, Cuore, Comunità, Annuncio, Preghiera, ho provato a riflettere...

"È risorto, non è qui, è risorto". Svegliati, mio cuore, fa' che questo annuncio risuoni sempre nella mia giornata. Gesù, tu sei vivo e presente in ogni uomo e vita umana, in tutte le persone che incontriamo. L'elezione, la chiamata che tu hai operato su di me è immenso e questo dono ricevuto è stupore. Ancora oggi ricordo la mia consacrazione dove ho iniziato a pregare al santuario della Beata Vergine della Ghiara. Ho fatto la mia consacrazione con don Giampaolo e la prima parola entrata nel mio cuore leggendo la Parola di Dio con Patrizia è stata: *"Eccomi, sono la serva del Signore"*; mi ci vorrà tutta la vita per rispondere a questa chiamata con la fedeltà, l'obbedienza, la perseveranza e l'aiuto dei fratelli.

Lo STUPORE per me è stato ricevere questo immenso dono e ancora trasformare il mio cuore duro in un cuore umile e puro, guardando a lei Maria Santissima che ha cantato il Magnificat, lodando Dio, proclamando tutta la scrittura, dichiarando che il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva.

Io davanti a Dio e a Gesù, mio Signore e mio Dio, sono come tutti gli Apostoli. Ho bisogno dei fratelli e dire *"Sì, eccomi Signore, si compia in me la tua Parola"*.

L'annuncio e la preghiera sono la parte più difficile; a volte non c'è il coraggio. È nella fedeltà quotidiana, nella preghiera che è lotta e fatica, con la testimonianza di una vita vissuta unita a Cristo e alla sua Parola, testimoniamo la verità nella carità.

"Andate e predicate a tutte le creature" perché ci sia perdono, accoglienza e fraternità.

"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". Allora coraggio sempre, avanti con fiducia e abbandono a Dio nostro Padre. ALLELUIA!! Il Signore è veramente risorto!! Mariarosa

Sia lodato Gesù Cristo. Buona Festa del Vangelo a tutti.

Ecco alcune riflessioni. La prima lettura di oggi ci indica cosa bisogna fare per avere una retta condotta. Tutte le raccomandazioni sono consone alla mentalità degli ebrei: *"non fare"*, *"fai quello"*. Tutto ciò ci spiega come essere capaci di gioire, abbandonando i desideri non consoni. Per un cambiamento duraturo occorre la grazia del Cristo risorto. San Pietro per primo sperimentò la gioia dovuta alla risurrezione del Signore. E noi possiamo gioire come Pietro? Sì, ma dobbiamo svuotare i nostri cuori dai peccati. In questo modo potremo sperimentare la sensazione del *"sepolcro vuoto"*. È una questione di fede. Come sappiamo la fede viene sottoposta a varie prove e noi dobbiamo essere consapevoli di tutto ciò.

Se in noi regna la gioia, siamo forti e pronti a rispondere alla chiamata di Cristo risorto: *"PROCLAMATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA"*.

Per essere credibili araldi del Vangelo abbiamo bisogno del sostegno dei sacerdoti e dei fratelli di fede. Come credenti ci rendiamo conto che nel nostro cammino ci aiutano coloro che sono già nella comunione dei santi, coloro che qui sulla terra sono già giunti alla meta dove anche noi stiamo andando. Alcuni incontri con “araldi del Vangelo” non si scordano mai.

Proprio 15 anni fa dai Salesiani a Bologna ci parlava il vescovo Caffarra (futuro cardinale) e, nello stesso tempo giungeva alla Casa del Padre don Nikola, conosciuto a Opatja. Ancora oggi mi ricordo la sua predica. Gli incontri con questi personaggi sono stati indimenticabili.

Una cosa è certa. Con i fratelli presenti e con i fratelli assenti il cammino comunitario diventa meno faticoso. Oggi il nostro prossimo e anche noi stessi abbiamo bisogno delle mascherine per proteggerci dal virus. Più passano i giorni della quarantena, più ci rendiamo conto che solo la mascherina non basta, ci serve qualcos'altro: la Parola di Dio per fortificare i nostri cuori e riempirli di gioia. Essendo i figli di Maria di Nazareth dobbiamo prendere esempio da nostra Madre che andò con la Parola incarnata nel grembo da sua cugina Elisabetta.

Oggi tante persone circondate dal pessimismo hanno bisogno di conforto.

Così noi, pieni di gioia pasquale dobbiamo diventare portatori di Buona Novella, annunciando la risurrezione di Gesù. Affrettiamoci. *Tempus fugit*. Ci stanno aspettando i nostri fratelli afflitti.

Anna P.

L'incontro con il Signore oggi come nel giorno dell'Ascensione di Gesù al cielo non può realizzarsi in luoghi pubblici con tanta gente, ma nel raccoglimento della nostra casa. Si convive con poche persone in famiglia o al lavoro e non possiamo sfuggire alle nostre contraddizioni e disordini. È un momento favorevole per mettersi in ascolto della Parola in modo meno frettoloso, pregare per le persone e le situazioni di difficoltà vicine o affidate da altri. Sicuramente è un momento per poter riconoscere i segni che ha lasciato nella nostra vita presente: segni di lotta, di cura, fatiche e gioie.

Se devo essere un testimone credibile devo permettere al Signore di entrare in ogni angolo della mia persona, solo così posso andare nella direzione che Lui mi indica.

Buona festa del Vangelo a tutti! Michela

Incredulità e durezza di cuore: lotta quotidiana.

La mia fede e la mia carità, nonostante la ricchezza di Grazia che viene dal cammino fatto in comunità, sono messe continuamente alla prova ogni giorno, e ogni giorno sento la Grazia che mi sostiene. Stupore sì, ogni momento dovrebbe essere così vissuto!

1Pt 5, 5-14: “Questa è la vera Grazia di Dio in essa state saldi: umiliatevi, affidatevi a Lui, siate sobri, vegliate... ed Egli vi stabilirà, vi rafforzerà vi darà solide fondamenta”.

Grazie a chi ha preparato questo incontro!

Ringrazio il Signore per il dono della Comunità e don Gianpaolo per la cura che ha di noi!

Luisa

L'Evangelista Marco racconta soltanto con semplicità veritiera, la vita di Gesù, inserendo la sua cena nel contesto della Pasqua, porta a compimento l'offerta di se stesso, vero Agnello Pasquale, morto e risorto per la nostra salvezza. Nella cena Pasquale il Signore Gesù pronunciò parole sul calice, che poi offrì ai discepoli come gesto a chi crede a Lui. Il sangue versato di Cristo diventa la nuova ed eterna alleanza, la vittoria sul demonio che ogni giorno ci tenta. L'evangelista Marco racconta che nel corso di quell'ultima cena fu istituita l'Eucarestia. Il pane e il vino dell'Eucarestia sono il corpo e il sangue del Signore, segno di pace che Gesù dona a chi si affida a lui. Con un unico cibo ci nutre tutti ugualmente e ci fa crescere come ogni madre alimenta il figlio che porta nel grembo.

Coloro che hanno ricevuto da Cristo la vita sono da lui nutriti con il suo corpo e il suo sangue. Dovremmo custodire il dono che abbiamo ricevuto dal Signore e annunciarlo ad ogni persona che incontriamo, sperando che anche loro scoprano la stessa pace interiore. Buona festa del Vangelo.

Daniela e Alessio

Festa del Vangelo 2020. Rendiamo grazie per questa Festa e condividiamo un messaggio sempre attuale del card. Carlo Caffarra rivoltoci in un lontano 25 aprile dove ci invitò a «celebrare la gioia della chiamata, chiamata che è l'essere stati eletti e predestinati in Lui ... per divenire figli di Dio. Pensate all'esperienza umana – ci disse – dell'incertezza, del turbamento dello spirito a cui siamo esposti quotidianamente ... pensate a due esempi, che cosa significhi l'incertezza riguardo al lavoro o a riguardo di una grave minaccia alla nostra salute fisica (non sembra il caso del momento, del coronavirus?). E non solo ... L'incertezza che riguarda la vita ... la sua esposizione al male ... ad un

nemico, al diavolo che *“come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare”* (1Pt 5,8). L’Apostolo Pietro ci richiama: prendete sempre coscienza della vera grazia di Dio; vivete nella certezza che il Dio di ogni grazia vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo. È questa certezza, il sentirsi non in preda al caso, ma amati da Dio che *“ci ristabilirà, dopo una breve sofferenza ci confermerà e ci renderà forti e saldi?”*. E l’evangelista Marco ci dice: *“Andate in tutto il mondo e predicate ...”* è una esigenza insita in chi ha vissuto l’esperienza della chiamata ... L’annuncio del Vangelo è la condivisione della gioia di un Incontro col Signore, è essere testimoni di quello che si vive nella nostra vita di ogni giorno, e ecco Maria di Nazareth, vivere in modo straordinario l’ordinario, cioè nel nostro lavoro, nelle nostre famiglie, nell’educazione dei figli, nella Comunità, in ogni nostro ambito. Ripetiamo ogni giorno nel cuore: *“Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore”*. È beato chi cammina alla luce del Volto del Signore e chi trova la sua gloria non nella propria, ma nella giustizia del Dio di ogni grazia».

Chiediamo la grazia di essere testimoni umili e concreti. Lino e Marta

Dal Vangelo di Marco v. 20: *“Il Signore agiva insieme con loro”*.

Straordinario questo Gesù che non tiene per sé i doni meravigliosi che il Padre gli ha dato, ma li dona ai discepoli, a gente codarda, incredula, dura di cuore. E il miracolo si amplifica, non solo perché gente di poco conto riesce a compiere gesti ancora più grandi di quanti essi stessi non abbiano visto fare a Gesù fino a poco prima. Soprattutto *“il Signore agiva insieme con loro”*. Il Signore prende doppiamente dimora presso di loro/noi: prima con l’Istituzione della Santa Eucarestia e poi con il Suo impegno a continuare ad effondere il Suo Spirito in noi e per noi, mediante una forza spirituale tangibile, che tutti possono toccare, vedere, gustare. La Parola si fa azione senza distinzione di luoghi e di credo religioso...

I SEGNI servono alla nostra povera, incredula e pagana umanità per convertirci, per riprendere un cammino tante volte interrotto, ma sono anche un sigillo di appartenenza, non per avere l’orgoglio di far parte di un’élite, ma per confermarci/ricordarci che siamo una comunità chiamata a servire con amore e per resistere saldi nella Verità del Cristo. Grazie e *“Pace a voi tutti che siete in Cristo!”*.

Enrica

Il Signore risorto ci illumini per essere umili testimoni per poter condividere con i fratelli e sorelle l’annuncio della sua parola. Grazie a tutti. Giorgio e Chiara

Versetto 20: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la parola con i segni che la accompagnavano”*. Gesù se ne andò in cielo alla destra di Dio e mandò gli apostoli in tutto il mondo ed essi partirono. La vera fede genera missionari, mentre oggi giorno (quando c’è...) rischia di essere solo un fatto culturale. Questo versetto mi suscita e mi conferma il desiderio della missione, il desiderio di testimoniare, di trasmettere il dono. Come dice il Papa, *“si offre un tesoro!”*. La Fede è il tesoro più grande che possiamo possedere.

Se usciamo da noi per trasmettere la fede, Gesù ci accompagna e renderà efficace il nostro messaggio! *“Io sarò con voi fino alla fine del mondo”*. Questo messaggio della Fede con Gesù sarà portatore di salvezza!

Pietro nella prima lettura dice: *“Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili”*, *“Se Gesù è con noi, chi sarà contro di noi?”*.

Sono con tutti voi e vi saluto caramente. Giuliana B.

Oggi la Parola ci propone nella Festa di San Marco Evangelista un brano molto importante, si tratta dell’ultima apparizione del Risorto ai suoi discepoli ai quali viene affidato un mandato missionario universale. Sappiamo benissimo che l’ascensione al cielo non era l’abbandono di Gesù, ma solo un suo momentaneo allontanamento. Nel frattempo gli apostoli avrebbero dovuto prolungare l’opera di salvezza, annunciando il suo “vangelo” ad ogni creatura. Perciò essi vengono rivestiti di un compito di rappresentanza vicaria di Cristo, da realizzare ed estendere per tutto l’arco della storia. È attraverso degli uomini che Cristo verrà ormai annunciato ad altri uomini. È questo il suo mandato testamentario: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura...”*.

Due cose sono da sottolineare in questo comando del Signore. Prima di tutto la sua “universalità”: è *“in tutto il mondo”* che vengono inviati gli apostoli; il vangelo deve essere predicato *“ad ogni creatura”*, senza escludere nessuna razza umana, in qualunque parte della terra essa abiti. In secondo luogo, si esige l’accoglienza per fede, del dono del vangelo, congiunto con il rito del battesimo, che anche *“simbolicamente”* significa la rinascita a vita nuova, come un autentico lavaggio dalle sozzure della vita precedente. Dunque *“fede”* e *“battesimo”*, intimamente congiunti e

vissuti dai cristiani, sono le "vie" che portano alla salvezza. Lasciamoci quindi condurre da Gesù dove non vorremmo andare, anche se egli ci lega con la malattia o ci fa stendere le braccia per la preghiera e per la morte. Saluti. Benedetto

CONCLUSIONI DI DON GIAMPAOLO

Voglio riassumere tutto ciò che è stato detto in quattro parole.

CREAZIONE. La creazione fatta da Dio all'inizio era tutta cosa buona, ma ora è malata: epidemie, terremoti, cataclismi naturali, anche l'uomo e la donna creati da Dio "*a sua immagine e somiglianza*" erano cosa molto buona, ma subito vengono tentati dal diavolo e con una menzogna, nasce in loro la diffidenza verso il Creatore. La Parola di Dio che era benevolenza diventa diffidenza, l'umanità attraverso Adamo ed Eva diventa concorrente di Dio. La conseguenza della ribellione è drammatica perché porta alla morte e così da allora l'umanità è in guerra fratello contro fratello. Allora nel cuore nasce una domanda: "Buttiamo via tutta la creazione? Buttiamo via l'umanità?". La risposta di Dio è un NO deciso. La creazione è bacata, c'è perversità nel mondo, c'è tanto male sommerso e per questo ci sono nel mondo tanti martiri, ma Gesù è venuto per malati e peccatori e Lui, medico celeste, vuole rigenerare dall'alto, rinnovando la faccia della terra. Dio non vuole buttare via niente e non vuole che alcuno vada perduto, per questo ha squarciato i cieli ed è sceso, si è fatto uomo, è stato deriso, oltraggiato, messo a morte sulla croce. Lui l'uomo dei dolori di cui ci parla Isaia. Gesù sulla croce si abbandona al Padre con le parole del salmo: "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato...*", in Lui c'è una fiducia totale nella volontà salvifica di Dio per ogni creatura. Gesù ci dona lo Spirito Santo, Lui è luce che illumina ogni nostra giornata, è misericordia di Dio che fa sorgere il sole ogni giorno sui buoni e sui cattivi.

TESTIMONIANZA. Tutto il cristianesimo si riassume in queste parole: "*È RISORTO! EGERTHE!*". Noi non siamo chiamati a convertire, ma a dare la nostra testimonianza pasquale. Nel vangelo di Marco è chiarissimo, infatti si dice: "*Andate e date l'annuncio che è risorto*". Le donne vanno tutte impaurite a dare la notizia, va la Maddalena che lo riconosce dopo essere stata chiamata per nome, Gesù non vuole essere trattenuto da lei, la manda subito a dare l'annuncio agli apostoli e a dire: "*È risorto! Io l'ho visto!*". Questo annuncio così semplice va detto a tutti e va portato dappertutto. Il cristiano deve essere preso da un'ebrezza spirituale che lo porta ad annunciare sempre. Chi si è convertito da poco tempo lo sa bene che non c'è bisogno di fare grandi conferenze ma di testimoniare semplicemente che Gesù, il risorto, è vivo e che è riferimento della sua vita. La testimonianza può anche non essere ascoltata e costare cara, ma la morte non è l'ultima parola. Con Lui c'è una nuova speranza per tutta l'umanità. Bisogna confessarlo: "Egérthe! Il Signore è la mia gioia".

GRAZIA anzi SUPER GRAZIA e SUPER MISERICORDIA. Mentre si dà la testimonianza il Signore si rende presente e opera conversioni e prodigi nelle persone. Veramente possiamo dire come nella notte di Pasqua: "Felice colpa che ha meritato un tale redentore!". "*Dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia*". A Dio è piaciuto salvare con la predicazione degli apostoli e li ha accompagnati con la sua energia salvifica. Solo nel nome di Gesù c'è salvezza, il suo nome proclamato lo rende presente ed operante. Noi dovremmo salutarci a Pasqua con la frase: "Gesù è risorto! È veramente risorto e vive in noi".

PREGHIERA QUOTIDIANA, PERSONALE. Custodiamo la luce salvifica solo con la preghiera che deve essere quotidiana e personale perché lo Spirito Santo va chiesto ogni giorno. Il Signore ha detto di chiedere ogni giorno il pane quotidiano e nel vangelo di Luca al capitolo 18 si dice che i figli devono chiedere al Padre buono l'unica cosa che è veramente necessaria per la vita, lo Spirito Santo. Ogni figlio lo deve chiedere personalmente, in maniera orante. Lo Spirito Santo cambia il cuore dei non credenti. Come dice il profeta Isaia noi dobbiamo essere delle sentinelle che danno l'annuncio, perché se l'annuncio non viene dato, il Signore non può operare, convertire e donare misericordia. Manteniamoci quindi fedeli alla preghiera e all'annuncio, stringiamoci insieme a gruppi di dieci, come fanno in Israele, edificiamo la Chiesa nelle nostre case con la preghiera domestica e l'intercessione per la salvezza del mondo.

L'altissima risposta d'amore all'Amore trinitario sarà tanto più utile agli altri e al mondo intero, quanto meno si preoccuperà e saprà di esserlo; cioè quanto più si ignorerà, si perderà, quanto più sarà silenziosa e radicale follia, dimessa e impotente: allora raggiungerà quel grado di sottigliezza, di agilità penetrante, di tersa inoffensività che può pervadere gli spiriti degli altri uomini... senza che se ne accorgano, riempirà la città stessa come "un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente"...

(DON GIUSEPPE DOSSETTI, "Per la vita della città" in "La parola e il silenzio", Milano 2005, p.225)

NOTIZIE

La sera del 23 aprile è mancata Maria, la cara mamma di Claudio Avanzini di Reggio Emilia.

Il 14 aprile è morto a Rimini Maurizio Bertaccini, diacono e medico padre di 10 figli. Aveva 68 anni, dal 24 marzo era ricoverato. Apparteneva alla Comunità Piccola Famiglia dell'Assunta di Montetauro, che vive la Regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata e accoglie persone con disabilità gravissime.

* * *

Pertanto la morte si trasfigura in vita: il grano di frumento viene nascosto nella terra, ma non si disperde in essa. Spunta come vita nuova e porta molto frutto. Lo assicura san Paolo: noi apostoli moriamo, perché voi cristiani viviate (vedi 1Cor 4,8-13).

È il messaggio di Pasqua: la morte di Cristo è vita. Anche la morte del pastore è vita per quanti il Signore gli ha donato.

Per questo possiamo cantare l'Alleluia della Pasqua, con le parole ispirate di SANT'AGOSTINO: "O felice quell'alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Qui cantiamo da esuli e pellegrini, lassù nella patria! Chiesa di Rimini, canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, avanzare nella retta fede, progredire nella santità. Canta e cammina!".

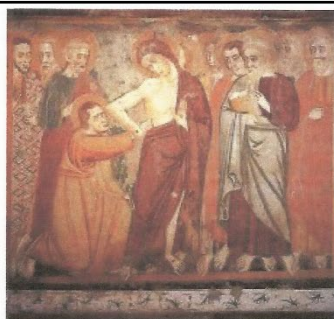
(MONS. FRANCESCO LAMBIASI, alle Esequie del Vescovo emerito di Rimini mons. Mariano De Nicolò)

TOSSIGNANO

Desidero far avere a tutti il mio nuovo cellulare capace delle moderne potenzialità: 348 1298102. Non tutti in comunità hanno potuto averlo... e il vecchio numero... ed è da abbandonare...

Don Giampaolo

LAGRIMONE



Incredulità di Tommaso - sec. XIII-XIV
Chiesa di san Giorgio - Almenno S. Salvatore (BG)

Monastero
di Lagrimone

Santa Pasqua 2020

"Dalle sue piaghe
siete stati guariti" (1Pt 2,24)

Carissimi, ancora una volta ci è dato di contemplare
il costato di Cristo ferito, come le donne sul Golgota.
Teniamoci fissi lì con gli occhi del cuore sull'assurdo
di tale mistero, che è amore,
e come la Madre "stabat", ferma nella certezza nel
disegno buono di Dio per tutta l'umanità.
Tommaso, l'incredulo, è guarito nel vedere, nel toccare
le sacre ferite. Anche noi, guardiamo, tocchiamo
(con fede), lasciamoci sanare.

Cristo è risorto!

Questa è la nostra certezza e la nostra forza.
Buona Pasqua! Con riconoscenza
sua Maria e sorelle